LA REGGIA

giornale della Società per il Palazzo Ducale fondato da Luigi Pescasio

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: Poste Italiane S.p.A. | Sped. in Abb. Postale | D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Mantova | Reg. Trib. di MN n. 372 del 30.01.2001
Distribuzione gratuita ai Soci | Direttore responsabile: **Alessandro Colombo**

Settembre 2025
Anno XXXIV • N. 3 (133)

Piccole note per Casanova 'mantovano'

di Giovanni Pasetti

Vidi una vecchia decrepita il cui aspetto mi stupì più di tutto il resto della sua persona. Malgrado le rughe, il viso era intonacato di rosso e di bianco, mentre le sopracciglia mostravano un nero assai carico, frutto dell'uso dell'eau de la Chine. Lei mostrava metà della sua gola flaccida e disgustosa, e non ci si poteva sbagliare in merito alla dentiera posticcia. Aveva una parrucca attaccata molto male, che lasciava intravedere alcuni capelli sfuggiti alla devastazione degli anni. Le sue mani tremanti fecero tremare le mie quando le strinse. Spargeva l'odore d'ambra a venti passi, e le sue moine mi davano sia nausea che voglia di ridere. L'abbigliamento molto ricercato poteva essere di moda vent'anni prima. Vedevo con spavento le orrende tracce dell'odiosa vecchiaia su una figura che un tempo forse era bella, prima che gli anni la costringessero ad appassire; ma quello che mi stupì di più fu l'impudenza infantile che quel relitto del tempo dimostrava mettendo ancora in gioco le sue pretese grazie. Balletti, il quale temeva che la mia sorpresa troppo evidente la turbasse, le disse che ero felice perché il tempo non aveva mortificato la bella fragola che le brillava sul petto. Era infatti una voglia somigliante a una fragola. «È lei, mi disse la matrona sorridendo con una smorfia, che mi ha dato il nome. Io sono ancora e sarò sempre la Fragoletta». A queste parole non mi trattenni dal fremere. Avevo davanti a me il simulacro fatale causa della mia stessa esistenza.

In questo modo Giacomo Casanova commenta nell'*Histoire de ma vie* (ovvero *Mémoires de J. Casanova de Seingalt, écrits par lui-même*) l'incontro, che egli stesso ammanta di carattere fatale, con l'ormai anziana attrice Fragoletta, il cui vero nome era Giovanna Benozzi in Balletti. Veneziana, nata nel 1660, comica con il soprannome di Isabella, protagonista di un'importante carriera teatrale, infine ritiratasi a Mantova dove aveva aperto una locanda caratterizzata dal suo stesso soprannome. È il 1749, ovvero l'anno in cui si colloca il non brevissimo intermezzo mantovano di Giacomo, giunto nella città virgiliana per accompagnare l'attrice Marina (sorella del finto castrato Bellino, che in realtà era una giovane chiamata Teresa, forse corrispondente alla cantante Angiola Calori) e il ballerino Antonio Stefano Balletti, tramite della visita presso l'anziana commediante, in effetti sua nonna. E sorella del nonno, in quanto i genitori di Antonio, la celebre Giovanna Rosa Benozzi in arte Silvia e Giuseppe Antonio detto Mario, erano primi cugini.

Un anno prima, come ha giustamente puntualizzato Paolo Bertelli, anche il grande Carlo Goldoni aveva soggiornato per la prima volta nella nostra città. Così recitano le *Memorie per l'istoria della sua vita e del suo teatro*, ovvero le *Mémoires*, pubblicate inizialmente in francese.
Medebac, da cui ero aspettato con impazienza, mi accolse con giubilo, avendomi già preparato un quartiere in casa della signora Balletti. Era questa una vecchia comica, che sotto il nome di Fravoletta (sic) era stata eccellente nella parte di servetta, e godeva nel suo ritiro d'una comodità molto piacevole, conservando ancora alla grave età di ottant'anni qualche resto della primitiva bellezza, e un lampo della vivacità e bizzarria della sua mente. Essa era suocera di madamigella Silvia, che fece le delizie del teatro comico italiano a Parigi, e nonna della signora Balletti (la famosa Maria detta Manon), alla quale vidi fare a Venezia la più bella comparsa per la sua bravura nel ballo, primeggiando poi in Francia anche nella commedia. Passai a Mantova un mese intero in termini molto cattivi e quasi sempre a letto (…)

Da una collezione privata, il presunto ritratto di **Giacomo Casanova** dipinto probabilmente da Anton Graff (1736-1813)

L'ex capitale gonzaghesca non sembra portare particolare fortuna ai viaggiatori veneziani. Se Goldoni si ammala, Giacomo, alloggiato presso l'albergo San Marco, poco dopo il suo arrivo ha un rendez-vous intimo con una fra due *dévergondées dégoûtantes*, che lo contagia e lo lascia impossibilitato per sei settimane a consumare altri amori. In pratica, per quasi tutti i due mesi mantovani, che finiscono poco dopo la Pasqua del 6 aprile: *Pendant les deux mois que je passai à Mantoue, je puis dire que j'y vécus en sage, par suite de la folie que j'avais faite le premier jour.*

Sappiamo tutto di quelle giornate grazie all'ottimo e assai documentato volume curato da Roberto Archi *I giorni mantovani di Giacomo Casanova*, edizione Sometti, di cui non condivido soltanto la stroncatura un poco frettolosa de *Il Casanova* felliniano.

Sia come sia, il famoso seduttore si trova in una situazione per lui strana. Egli deve forzatamente sopire il proprio desiderio, che è, come ben sappiamo, una delle sue caratteristiche inalienabili. Insieme ad una memoria strepitosa, un fisico imponente, una spavalderia senza confini e un'irresistibile vocazione al viaggio. Viaggio (Non ho mai ambìto ad un punto fisso…) che per lui significa libertà personale, da conquistare e salvaguardare con ogni mezzo. Poi verrà una specie di malinconica grafomania, che darà luogo a quasi una cinquantina di scritti, tra cui naturalmente si staglia il capolavoro dell'*Histoire*.

Ma a Mantova, dunque? Attirato e invischiato dal mondo del teatro, tramite di molte sue scorribande amorose (seppure in modo diverso, Marina, Silvia, Manon…) e di qualche amicizia, egli vede di fronte a sé la Fragoletta, che gli appare come un monumento antico capace di proclamare la vanità

continua a pag. 2

Stefano L'Occaso
Diana "Scultori", una straordinaria protagonista del Cinquecento
pag. 6

Adalberto Scemma
Giovanni Piubello, chi era costui?
pag. 8

Bona Boni
L'imperatrice Sissi a Mantova
pag. 12

segue dalla prima

Piccole note per Casanova 'mantovano'

di Giovanni Pasetti

Ritratto giovanile di Giacomo Casanova disegnato dal fratello Francesco Giuseppe. *Mosca, Museo Statale di Storia*

delle sorti umane e il trionfo del Tempo, che tutto corrompe e disfa. Perché questa donna in sostanza innocua, sebbene vanesia, sembra fatale ai suoi occhi, tuttavia? Perché il padre di Giacomo, ovvero Gaetano Casanova, nato a Parma ma dalle ricostruite ascendenze sivigliane, amando molti anni prima con passione la medesima Fragoletta, divenne attore e ballerino, seguendola verso Venezia, luogo in cui incontrò la vera madre dell'avventuriero, ovvero Zanetta (Maria Giovanna) Farussi (bellezza perfetta), che diverrà prestissimo attrice.

È uno strano slittamento mentale che Casanova opera, attribuendo alla vegliarda un ruolo decisivo nel suo stesso concepimento, quasi avesse funzionato da accordatrice di misteriose sorti. Per quanto egli dubiti (altrove) d'essere figlio di Gaetano, preferendo rifugiarsi nel mezzo sogno di appartenere invece ad una famiglia nobilissima, ovvero i Grimani. Ma tutto nella nascita e nell'infanzia di Giacomo sembra vivere in una luce tremolante e precaria. Nato il 2 aprile 1725 (ricorre quindi il suo trecentesimo anniversario), egli viene abbandonato dai genitori, in cerca di prestigiosi palcoscenici europei. Affidato alle cure della nonna materna, e rimasto orfano di padre all'età di otto anni, vive un'infanzia difficile anche dal punto di vista fisico. Poi il fiore sboccia, come sappiamo bene.

Mantova insomma agisce in Giacomo come città del rispecchiamento. Forse ne è testimone anche un verso virgiliano, che egli ricorda nelle prime pagine della sua estenuante autocronaca:
Nec sum adeo informis:
nuper me in littore vidi
Cum placidum ventis
staret mare.
Si tratta di un luogo della seconda Bucolica, in cui si esprime il pastore Coridone, in fiamme d'amore per il bell'Alessi. Egli si specchia nel mare placido e non si trova affatto brutto. Casanova traduce: *Non sono né brutto, né deforme; mi sono visto ultimamente, a riva, mentre il mare era calmo.*
Eppure il concupito rifiuta il pastore, evento che per Giacomo rappresenta una situazione remota, sebbene possibile. Evocando il mio caro Virgilio, egli compie un piccolo esorcismo proprio all'inizio del periplo che lo condurrà in ogni parte d'Europa, e quasi in ogni letto: *Coltivare il piacere dei sensi è sempre stata la mia occupazione principale; non ne ho mai avute di più importanti.*

Tuttavia, questa oscillazione tra presente e futuro, che forse portò Arthur Schnitzler a situare nella campagna mantovana l'episodio dell'ultima passione dell'avventuriero, narrata ne *Il ritorno di Casanova* (1918), avrà un'ulteriore risonanza molti anni dopo. Quando Giacomo incontra la bella Irene, scopre presto che ella è nata a Mantova, è figlia di un suo precedente amore, la contessa Rinaldi, e forse è anche sua figlia.

Qui si profila l'argomento dell'incesto, tema che Giacomo affronta con maggior risolutezza prima e dopo, conoscendo in due tempi Leonilda, figlia di Lucrezia Castelli e quasi certamente frutto dell'instancabile attività erotica del veneziano. Ma se l'episodio di Leonilda viene risolto in una serie di incontri e di inganni galanti, il caso di Irene è diverso. Proprio perché vi è maggiore incertezza, dal momento che la contessa nega il fatto, anche se certe date sembrano coincidere. Al problema dell'incesto in Casanova, Leonardo Sciascia ha dedicato un importante saggio: *L'Utopia di Casanova*.

Lo scrittore siciliano nota come Giacomo abbia sviluppato la tematica in un lungo romanzo, l'*Icosameron*, in cui i protagonisti, Edoardo ed Elisabetta, sono fratello e sorella. I due, viaggiando nel mondo sotterraneo dei Megamicri, scoprono queste piccole creature che vivono fuori dal tempo e sono insieme maschi e femmine. Infine Edoardo ed Elisabetta si uniscono e danno origine a un'immensa famiglia di consanguinei.
Tuttavia, se questo scritto tardivo (pubblicato nel 1788) costituisce la base per una serie infinita di ragionamenti filosofici, il fantasma dell'unione carnale tra padre e figlia è meglio dipinto nell'*Histoire*. Specialmente raccontando la figura di Irene, questa affascinante mantovana per caso, che viene ricordata anche nelle ultimissime pagine del fluviale resoconto.

Da ultimo, esiste un ulteriore riferimento alla cultura mantovana nascosto tra le infinite vicende dell'*Histoire*. L'*Icosameron* è ad ogni evidenza un romanzo fantastico in parte ispirato ad analoghe creazioni della penna di Voltaire, ma proprio Voltaire Casanova incontra per ben quattro giornate, nell'anno 1760, nella villa Les Délices di Ginevra. Si tratta di una serie di dialoghi conditi da punzecchiature garbate e da continui riferimenti letterari. Giacomo prima è affascinato dal filosofo francese, di trent'anni più vecchio. Poi inizia a dimostrarsi sempre più scettico, e finalmente quasi infastidito.

Parlando di Ariosto (declamato a memoria da entrambi), Tassoni, Tito Livio, Sallustio, a un certo punto troviamo scritto: *E a questo proposito, gli ho citato un verso maccheronico di Merlin Cocai* (il verso rimane per noi ignoto).
Che cos'è?
È un verso di un poema celebre in ventiquattro canti.
Celebre?
Meritevole d'esserlo, certamente; ma per apprezzarlo occorre conoscere il dialetto di Mantova.
Incuriosito, Voltaire chiede a Giacomo di procurargli una copia del libro, il che egli fa sollecitamente. Le *Maccheronee* erano state tradotte in francese già nel 1606.
Il quarto giorno, quindi, Voltaire lo ringrazia del dono, ma lo rimprovera anche per averlo costretto a leggere sciocchezze per quattro ore filate. Ecco la reazione di Giacomo:
Mi si rizzarono i capelli; però mi sono dominato. Gli ho risposto con tranquillità che forse in un'occasione diversa egli avrebbe pensato di rivolgere al poema un elogio migliore del mio.
Così termina questo particolare incontro tra il seduttore per eccellenza e il rappresentante per eccellenza dell'età dei Lumi.

A noi resta la soddisfazione di aver visto Teofilo Folengo intromettersi brevemente nella conversazione, perno di una raffinata trappola costruita da Casanova per dimostrare ai propri lettori che il coltissimo Voltaire non apprezzava fino in fondo la fantasia davvero libera. Né le creazioni stravaganti di una città millenaria, sospesa tra l'acqua e il teatro.

Non solo Fellini: i mille volti di Casanova nel cinema

Noi, gli ultimi Lombardi dell'Imperatore, nella terza guerra d'indipendenza

di Gianluca Previdi

Nell'ambito del ciclo di incontri "Mantova e la Mitteleuropa" si è tenuta, presso la sede del Parco del Mincio, una conferenza dedicata a un capitolo spesso trascurato della storia italiana, riguardante i soldati mantovani che nel 1866 combatterono per l'Impero austriaco. L'evento, coordinato da Claudia Bonora, direttrice scientifica dello spazio culturale ed espositivo Andreas Hofer di Mantova, ha visto protagonista Giovanni Rossi, autorevole oplologo, che ha offerto una rilettura critica di una pagina di storia poco nota e decisamente complessa. La storiografia postunitaria ha infatti esaltato gli eroi del Risorgimento, relegando nell'ombra coloro che, per disciplina o necessità, erano rimasti fedeli alla monarchia asburgica. Non erano necessariamente uomini mossi da grandi ideali, ma nemmeno traditori: erano soldati, spesso contadini, avvezzi a una realtà che poco si prestava alle passioni politiche e figli di un mondo indubbiamente lontano dai fermenti patriottici. Come ben sintetizzato dallo storico Sondhaus, infatti, l'Austria poté contare su migliaia di soldati di lingua italiana, diffusamente indifferenti al nazionalismo e normalmente disposti a servire, se non entusiasticamente, almeno disciplinatamente la monarchia asburgica. Dopo l'Unità d'Italia, questa storia finì però per essere cancellata. L'onore spettava a chi aveva combattuto dalla parte "giusta", mentre i soldati sconfitti dell'esercito asburgico vennero dimenticati. Le loro vicende sopravvissero solo nelle memorie familiari, sbiadendosi nel tempo, dissolte in un tessuto sociale che non aveva voce per tramandarle. Il ritorno a casa, però, non fu privo di conseguenze: otto anni di servizio avevano trasformato quei giovani in uomini diversi, più duri, più consapevoli, spesso alfabetizzati. Avevano vissuto esperienze che li rendevano diversi dai contadini rimasti nei campi. Non dovrebbe sorprendere dunque che, appena un anno dopo l'annessione al Regno d'Italia, le campagne lombarde e venete fossero già attraversate da tensioni e tumulti. I *moti del macinato* poi, tra il 1868 e il 1869, furono la manifestazione di un malcontento profondo: villaggi in rivolta, mulini assaltati, municipi occupati. Nel veronese si gridava "Viva l'Austria!", nelle campagne mantovane "Viva Radetzky!".

Probabilmente in questo non c'era alcuna reale volontà politica, ma il malcontento doveva trovare un simbolo, un riferimento conosciuto per opporsi a una realtà deludente.

La conferenza è stata così un'occasione per riflettere su una memoria rimossa, una storia trascurata delle nostre radici, che merita di essere riscoperta.

N. 440. Mercoledì 20 Giugno 1866. Anno

GAZZETTA DI MANTOVA

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI ALLE ORE 11 ANTIM.

Ai Miei Popoli!

APPENDICE

MISS NELLA

A sinistra, la **Gazzetta di Mantova del 20 giugno 1866 con il proclama dell'imperatore Francesco Giuseppe** che, a fronte delle provocazioni e delle le mire espansionistiche della Prussia, chiama alle armi "*i Miei fedeli popoli, che mi si serrano d'intorno concordi, risoluti e pronti ad ogni sacrifizio ... nella più disastrosa di tutte le guerre, la guerra dei Tedeschi contro i Tedeschi*".

Al centro **il marchese Saibante**, rampollo di un'importante famiglia della nobiltà veneta

Sopra due fanti, **Tamburo e Sergente**, all'epoca della prima guerra (1864) per la Slesia, quando Austria e Prussia erano ancora alleate

Il principe Antonio Francesco Giuseppe Gonzaga, marchese di Mantova e signore di Vescovato, capitano dell'esercito imperiale austriaco.

Qui a fianco, soldati appartenenti a reparti di varia provenienza in occasione dei festeggiamenti tenuti a Vienna dopo la vittoriosa campagna dello Schleswig-Holstein (guerra di Danimarca) del 1864, che coinvolse anche **un reggimento lombardo-veneto,** che di lombardo tuttavia aveva solo i coscritti di parte del mantovano

Notiziario

PROPOSTE DELLA COMMISSIONE CULTURA
Trimestre ottobre-dicembre 2025

4 ottobre
Palazzo Ducale

I GONZAGA ALLA BATTAGLIA DI LEPANTO DEL 1571
Conferenza a cura dello storico Alfredo Balzanelli

La conferenza di Balzanelli verterà su un argomento poco trattato dagli studiosi di storia mantovana: la partecipazione di alcuni componenti dei rami cadetti della famiglia Gonzaga e di alcuni nobili mantovani alla battaglia di Lepanto, avvenuta il 7 Ottobre del 1571. Papa Pio V nel 1570 istituì, per difendere l'Europa dai continui attacchi dell'Impero Ottomano, la Lega Santa così costituita: Stato Pontificio, Repubblica di Venezia, Impero spagnolo, Ducato di Mantova, Repubblica di Genova, Ducato di Savoia e da altri stati cristiani. Il Ducato di Mantova, governato dal duca Guglielmo Gonzaga, aderì subito alla Lega Santa mandando i suoi uomini migliori: fu così che Ottavio Gonzaga di Guastalla, Ferrante e Giulio Cesare Gonzaga del ramo di San Martino dall'Argine, Paolo Emilio e Muzio Gonzaga del ramo di Novellara e molti altri nobili mantovani si trovarono a combattere al fianco di personaggi del calibro di Don Giovanni d'Austria, Sebastiano Venier e Marcantonio Colonna. Guidati dal senso dell'onore e decisi a difendere la loro fede e l'Europa dai continui assalti dei turchi, si trovarono partecipi della più grande battaglia navale vinta da una flotta cristiana durante la storia moderna. La vittoria della Lega Santa contro i Turchi ebbe un notevole peso politico nel Mediterraneo.
In questo scontro di civiltà i mantovani fecero la loro parte in modo egregio uscendone vincitori e colmi di gloria.

RITROVO: ore 15:30 Atrio degli Arcieri – P.zza Lega Lombarda. Ingresso libero

12 ottobre
Museo Diocesano

GIORNATA FIDAM
"ARTE E PACE"

Un binomio legato da una relazione strettissima: Arte simbolica, i cui valori uniscono luoghi e generazioni al di sopra e al di là del tempo, delle fedi religiose, della politica. Arte presa a simbolo del potere, con valenza programmatica. Arte come esperienza di vita, arte che consola dalla morte. Arte che trascende e che unisce nella pace.
In occasione della XXIII Giornata Nazionale degli Amici dei Musei e della III Giornata Europea degli Amici dei Musei, la Società per il Palazzo Ducale invita i Soci al MUSEO DIOCESANO "FRANCESCO GONZAGA" dove sono esposti i meravigliosi arazzi commissionati dal venerabile frate Francesco Gonzaga, vescovo di Mantova, che nel 1596 fu inviato a Parigi da Clemente VIII come nunzio, assieme al cardinale legato Alessandro de' Medici, per prendere parte alle trattative confluite nella *Pace di Vervins* del 2 maggio 1598. Di lui ci parlerà lo storico Alfredo Balzanelli. INGRESSO al museo con biglietto ridotto 4,00 euro, comprensivo di opuscolo dedicato agli Arazzi. RITROVO: ore 15:30 Ingresso Museo Diocesano – P.zza Virgiliana (Mantova)

18 ottobre

GITA NEL MONFERRATO

La proposta culturale prevede il seguente itinerario:

Castello dei Paleologi, castello dei Gonzaga
Originariamente costruito da Giovanni II Paleologo nel XIV secolo, il castello fu ampliato dai Paleologi nel XV secolo. Dopo il passaggio ai Gonzaga, tra il 1560 e il 1570 venne trasformato per resistere all'artiglieria moderna. All'inizio del XVII secolo il castello tornò a fungere da sede di corte: i duchi di Mantova vi soggiornavano regolarmente, spesso per incontri diplomatici con i Savoia. Dopo il declino della dinastia Gonzaga, nel 1708 il Monferrato passò ai Savoia.

Cattedrale di Sant'Evasio
con percorso archeologico dei sottotetti. É il più antico monumento della città di Casale Monferrato e una delle più importanti cattedrali in stile romanico lombardo del Piemonte. Opera importante e unica il nartece, non consueto in zona: costruzioni similari si trovano in Armenia ed in Georgia. Nel nartece si trovano interessanti capitelli messi in luce dai recenti restauri.

San Domenico
Fondata nel 1472 dal marchese del Monferrato Guglielmo VIII Paleologo (stile gotico), la chiesa fu ultimata nel 1506 dal fratello Bonifacio III e consacrata nel 1513. Conserva sepolture legate alle famiglie Gonzaga. In una passeggiata nel centro si possono notare Palazzi importanti legati ai Gonzaga.

Parco della Cittadella
La Cittadella di Casale Monferrato era una spettacolare fortificazione esagonale del XVII secolo, costruita tra il 1590 e il 1612, su progetto di Germanico Savorgnan, per volontà di Vincenzo Gonzaga. Fu protagonista di numerosi assedi, citati perfino da Manzoni nei *Promessi Sposi*, e poi quasi completamente demolita dopo l'unità d'Italia.
Oggi si possono vedere i ruderi nel parco della città. PRENOTAZIONI entro il 30 settembre 2025 contattando Patrizia Chevez Gobio Casali al numero 327 1161616. Email: segreteria@societapalazzoducalemantova.com. Quote da definire orario così come l'orario di partenza da viale Montegrappa.

25 ottobre
Palazzo Ducale

BORSE DI STUDIO ISTITUTI SANTA PAOLA

In collaborazione con la Fondazione BPA di Poggiorusco, come da tradizione la Società assegnerà alcune borse di studio a studenti meritevoli della Scuola di Restauro degli Istituti Santa Paola. La cerimonia si terrà all'Atrio degli Arcieri con ritrovo alle ore 9.45.
Al termine è previsto un buffet preparato nel cortile d'onore dagli studenti della sezione ristorazione.

EVENTI, APPUNTAMENTI E ATTIVITÀ CULTURALI

a cura della Segreteria della Società e della Redazione de «La Reggia»

Per gli eventi con prenotazione, si prega di segnalare la propria adesione inviando una mail a *segreteria@societapalazzoducalemantova.com* oppure un messaggio whatsapp a Patrizia Chévez al nuovo numero della segreteria (327 116 1616) entro la data indicata per ogni evento. Seguirà conferma; in caso di esaurimento anticipato della capienza, si invierà idoneo avviso.

ISCRIZIONI ALLA SOCIETÀ PER IL PALAZZO DUCALE: DAL 1° OTTOBRE IL TESSERAMENTO

Dal 1° ottobre sono aperte le iscrizioni alla nostra Società per l'anno 2026 (la tessera sociale sarà un omaggio a S. Francesco d'Assisi: si veda l'articolo a pag. 9).
Chi si iscrive, acquisisce la qualifica di Socio anche per i tre mesi finali del 2025. Le quote di iscrizione sono rimaste invariate (i dettagli in calce al colophon in ultima pagina).
Per informazioni e per richiedere il modulo di iscrizione, vedere il sito della società o scrivere a: *segreteria@societapalazzoducalemantova.com* oppure via WhatsApp al numero *327 1161616*

30 ottobre
Palazzo Ducale

Visita guidata alla mostra DIANA SCULTORI "INTAGLIATRICE RARA". Un'artista tra Mantova e Roma nel Cinquecento

Nell'appartamento della Rustica, la dott. Giulia Marocchi e la dott. Silvia Merigo ci parleranno di *Diana Mantuana*, conosciuta anche con gli appellativi Scultori e Ghisi. Il primo proviene dal padre, conosciuto come Giovan Battista Scultori per la professione esercitata; il secondo, invece, è un errore in quanto in passato si era ritenuto che Diana avesse legami di parentela con tale Giorgio Ghisi, un incisore mantovano che era solito farsi chiamare *Mantovano*. Diana - come sottolinea il direttore di Palazzo Ducale, Stefano L'Occaso, nell'articolo a lei dedicato a pagina 6 - fu la prima artista nella storia dell'arte femminile italiana a cui venne concesso nel 1575, da parte di papa Gregorio XIII, il privilegio di firmare le proprie lastre, detenendone la proprietà intellettuale e materiale.
RITROVO presso la biglietteria di Palazzo Ducale: primo gruppo ore 09.45, secondo gruppo ore 10.00. PRENOTAZIONI entro il 15 ottobre 2025 contattando Patrizia Chevez Gobio Casali al numero 327 1161616. Email: segreteria@societapalazzoducalemantova.com

16 novembre
Palazzo Ducale

UN MANTOVANO AL QUIRINALE
Conferenza a cura di Luciano Ghelfi, quirinalista RAI

Giornalista TG2, quirinalista e conduttore di programmi RAI, Ghelfi tratterà il tema "Arte e storia sono volani di crescita della nostra cultura e del senso di appartenenza delle comunità". Ore 15.00, Atrio degli Arcieri con ingresso libero.

22 novembre
Palazzo Ducale

LA TERRACOTTA QUESTA SCONOSCIUTA
Conferenza a cura della prof. Maria Rosa Palvarini Gobio Casali e dell'arch. Silvia Polato

La conferenza verterà sulla storia dell'evoluzione delle fornaci nel territorio mantovano dalle origini al 1850. Nel nostro territorio le fornaci hanno una storia antica, legata alla produzione di laterizi e ceramiche, con radici che affondano nell'epoca romana e si sviluppano attraverso il Medioevo e il Rinascimento, fino all'età moderna. Le fornaci, sia quelle di grandi dimensioni che quelle più piccole presenti nelle corti agricole, hanno plasmato il paesaggio e l'economia dei luoghi; ancora oggi rappresentano un elemento importante della storia e dell'identità di questa terra, con una produzione che ha attraversato i secoli e che continua a essere presente nella realtà locale. Una particolare attenzione sarà riservata al "cotto nell'architettura": impiegato per creare elementi decorativi come cornici, modanature e fregi, con le sue sfumature calde e naturali è un materiale che lega l'architettura mantovana alla sua storia. Verranno spiegate le varie fasi della lavorazione per arrivare al prodotto finito (lavorazione dell'argilla, essiccazione e cottura, varietà dei prodotti) e il loro commercio. Al termine della conferenza alcune studentesse degli Istituti Santa Paola presenteranno lo studio progettuale di un elemento decorativo in cotto per la cappella dedicata alla Concezione di Maria. RITROVO: ore 15.30 Atrio degli Arcieri – P.zza Lega Lombarda. Ingresso libero.

29 novembre
Museo Diocesano

VISITA GUIDATA AL "TESORO DEI GONZAGA"

Il dott. Marco Rebuzzi ci accompagna alla scoperta dei tesori dei Gonzaga conservati presso il Museo Diocesano di Mantova. I Gonzaga, signori di Mantova dal 1328 al 1707, sono celebri per le collezioni d'arte da loro raccolte. A seguito di alienazioni e saccheggi, questi tesori sono andati in gran parte perduti o finiti in lontani musei. Tra quelli rimasti a Mantova, i più importanti sono esposti in questo museo, nelle sezioni dei dipinti antichi, delle armature e degli arazzi, nonché nelle due sale dedicate al tesoro. RITROVO presso la biglietteria del Museo Diocesano. PRENOTAZIONI tassativamente entro il 18 novembre 2025 contattando Patrizia Chevez Gobio Casali al numero 327 1161616. Email: segreteria@societapalazzoducalemantova.com. INGRESSO AL MUSEO: i soci che hanno partecipato alla " salita alla cupola" devono presentarsi muniti del biglietto consegnato a suo tempo. I soci che partecipano come nuova iscrizione pagano: biglietto ordinario 10,00 euro; biglietto ridotto (se maggiori di 65 anni) 6,00 euro.

4 dicembre

CENA DEGLI AUGURI

Alle ore 20, in una sede ancora da definire. Seguirà a tempo debito un invito personalizzato.

13 dicembre
Palazzo Ducale

CONFERENZA DI FINE ANNO
a cura del direttore di Palazzo Ducale, Stefano L'Occaso

AI LETTORI DE "LA REGGIA"

La Società per il Palazzo Ducale di Mantova avvisa i gentili lettori che, a partire dall'edizione di dicembre 2025, IL NOSTRO TRIMESTRALE SARÀ INVIATO PER POSTA ORDINARIA, IN FORMATO CARTACEO, ESCLUSIVAMENTE AI SOCI, AGLI AUTORI DEGLI ARTICOLI, AI COLLABORATORI E A UN SELEZIONATO ELENCO DI RAPPRESENTANTI IN CARICA DELLE ISTITUZIONI. ***Per continuare a ricevere la Reggia, gli Istituti scolastici di qualsiasi ordine e grado, le Biblioteche Comunali e le associazioni culturali no-profit dovranno fare esplicita richiesta alla nostra Segreteria*** (segreteria@societapalazzoducalemantova.com oppure WhatsApp: 327 1161616) ***indicando l'indirizzo completo di spedizione***. La decisione è presa per evitare spedizioni indesiderate, spiacevoli abbandoni e dispersioni. Ai nostri Soci residenti all'estero sarà, come sempre, inviato il file tramite posta elettronica.

Re Artù, il Santo Graal e la basilica di San Nicola a Bari

di Alberto Cavazzoli

Come abbiamo scritto in alcuni articoli pubblicati su questa rivista, il Graal è stato descritto dalla letteratura, a partire dal XII secolo, in diverse forme; da quella "classica" - una coppa in cui Gesù di Nazareth ha bevuto nell'Ultima Cena, come il Santo Calice custodito nella cattedrale di Valencia - al "Sang Real", cioè il Preziosissimo Sangue di Cristo conservato nella Basilica di S. Andrea a Mantova.

Ma esiste anche un Graal misterioso, di cui nessuno conosce le forme, custodito da secoli nella Basilica di S. Nicola a Bari, una chiesa ricca di misteri e segreti.

Già all'esterno della chiesa, sul fianco sinistro, si presenta il primo mistero, nella "Porta dei Leoni" o "Porta degli otto cavalieri".

La porta, che prende il nome dai due leoni affrontati posti alla base, mostra nell'archivolto otto cavalieri: quattro sul lato sinistro, di cui uno si distingue dagli altri poiché regge uno stendardo, e quattro sul lato destro nell'atto di attaccare un castello il cui portone risulta chiuso da un pesante chiavistello. Il castello è difeso da quattro fanti armati di lancia. Sulle mura all'interno del castello, troviamo un personaggio con una tromba (sta chiamando a raccolta i difensori del castello?) e a destra una figura indefinita, forse una figura femminile. La rappresentazione rimanda immediatamente al ciclo arturiano e ai cavalieri della Tavola Rotonda, che attaccano il castello per liberare Ginevra.

Se confrontiamo il bassorilievo di Bari con quello che si trova nel Portale della Pescheria, sul fianco sinistro del Duomo di Modena, è inevitabile trovare le somiglianze: i cavalieri, tre a sinistra e tre a destra, che attaccano un castello; il primo cavaliere in alto a sinistra che regge lo stendardo; i difensori appiedati che proteggono un castello nel quale è prigioniera una figura femminile, Ginevra. La differenza più evidente tra i due bassorilievi è che per i cavalieri di Modena è indicato il nome: sopra ogni cavaliere è infatti inciso un nome riferito ai Cavalieri della Tavola Rotonda. In particolare, il secondo cavaliere a sinistra ha sopra di esso la scritta ARTUS (Artù). Anche alla base di questo portale troviamo due leoni: ciò che è incredibile è che entrambi i bassorilievi, pressoché coevi, richiamano la leggenda di Artù e dei suoi cavalieri quasi cento anni prima che Chrétien de Troyes scrivesse il poema (incompiuto) *Perceval le Gallois ou le Conte du Graal*, che rese famoso in tutto il mondo la "materia di Bretagna" e la "Cerca del Graal".

I misteri relativi alla Porta dei Leoni non sono però ancora finiti. In un glifo inciso all'interno di un arco cieco sulla sinistra della Porta sta scritto IN TECTAE CRIPTAE (nelle cripte segrete). Premesso che ciò sta a indicare l'esistenza di più cripte, cosa è nascosto nelle cripte segrete? Dove si trovano? Perché questa scritta è posta vicino all'architrave "arturiana"? C'è una connessione?

Per svelare l'arcano, almeno parzialmente, bisogna entrare nella Basilica e andare nel transetto destro, dove si trova "l'altare d'argento" dedicato a San Nicola, che presenta otto pannelli con scene di vita del santo.

"L'altare d'argento", è così chiamato perché sullo stesso è applicata una lastra d'argento rettangolare, commissionata all'argentiere Domenico Marinelli dal Priore Alessandro Pallavicini nel 1684, su istruzione di un misterioso committente. La particolarità di questa lastra sta nel riportare incise 624 lettere (incise da mano diversa dal Marinelli) con alcune particolarità curiose: le N sono rovesciate, non ci sono le lettere U e Z e alcune lettere sono intervallate da punti o da serie di punti. Un vero criptogramma, che in diversi hanno tentato di decifrare.

Tra le varie interpretazioni la più attendibile, a mio parere, è quella di alcuni studiosi che, applicando il "codice aureo" e la "Gematria ebraica", sono arrivati alla seguente decodifica:

ARCA TESTA TECTA
A CRIPTA IN MIRA
ET GRADALE
A SACEL(LO)
IN GALVA(NI)
SEPULCR(O)

La cassa e il vaso provenienti dalla cripta di Mira e il gradale proveniente dal sacello dell'eremo di Galvano sono qui nascosti

1385 circa: **Re Artù come uno dei Nove Prodi**, dettaglio da un arazzo conservato al Cloisters di New York. "Artù è sempre identificato da tre corone, che simboleggiano la regalità, presenti sul suo stendardo, sul suo scudo o sulla sua veste." [Geoffrey Ashe, *The Quest for Arthur's Britain* [Praeger, 1969].

Un'analisi della frase ricavata dal criptogramma, potrebbe portarci a successive riflessioni.

LA CASSA E IL VASO PROVENIENTI DALLA CRIPTA DI MIRA.

Questa parte della frase è di facile interpretazione, poiché potrebbe alludere alla cassa con le ossa di San Nicola e a un vaso contenente la manna (o "mirra") in cui erano immerse le ossa del santo nella cassa, trafugate nel 1087 da un gruppo di 62 marinai e due sacerdoti salpati da Bari e giunti a Myra, dove erano custodite le reliquie del santo, che oggi possiamo ammirare, insieme alla miracoloso "manna" che secernano, nella cripta "ufficiale", posta sotto l'altare. Ma alcuni studiosi sostengono che la traslazione delle ossa di S. Nicola non fosse altro che una copertura, voluta da Papa Gregorio VII, per recuperare qualcosa di molto più prezioso custodito a Myra: la reliquia più potente e misteriosa della Cristianità ovvero il Santo Graal forse nascosto, una volta portato a Bari, nella "cripta segreta" della Basilica.

Il resto della frase:

E IL GRADALE
PROVENIENTE DAL
SACELLO DELL'ERE-
MO DI GALVANO
SONO QUI NASCOSTI

fa pensare che esista una seconda cripta nascosta dove si trova un *gradale*, il cui sinonimo è *coppa*, forse intesa come il "Santo Graal", cioè la coppa in cui bevve Cristo nell'Ultima Cena e che conteneva il Sangue sgorgato dal suo costato.

La frase ci dice che la "coppa" proviene dal sacello (il sacello è una chiesetta o un oratorio costruiti con caratteristiche particolari) dell'eremo di Galvano. Molti studiosi trasformano Galvano in Galgano, colui che conficcò nella roccia la sua spada (che ancora oggi possiamo ammirare nella Rotonda di Montesiepi in Toscana: il sacello citato nella frase?) e si fece eremita e monaco cistercense. Ma se invece il riferimento fosse veramente a Galvano, il migliore dei cavalieri della Tavola Rotonda ? Ciò creerebbe una connessione con il ciclo arturiano rappresentato nella Porta dei Leoni.

Un altro mistero che racchiude la cattedrale di San Nicola è la "manna" o "mirra" di cui abbiamo accennato. Questo era (ed è) un liquido oleoso e profumato trasudato dalle ossa del santo, che si dice avere poteri taumaturgici, proprio come il "Santo Graal". In passato il liquido veniva raccolto, diluito con acqua e messo in boccette che poi venivano distribuite ai pellegrini in partenza per la Terra Santa dai porti pugliesi; tali boccette portate al collo servivano per difendersi dalle malattie. Ancora oggi questa manna viene prelevata il primo di maggio, festa della traslazione del santo, e viene diluita con acqua per ricavarne migliaia di boccette da distribuire ai fedeli.

La Basilica di San Nicola, che merita di essere visitata per la bellezza della sua architettura e la sua posizione prossima al mare, può essere letta e interpretata attraverso i messaggi criptici nascosti fra le sue mura. Tuttavia, cosa la lega a Re Artù e ai Cavalieri della Tavola Rotonda e all'eterna ricerca del Santo Graal resta ancora oggi un mistero.

Uno scorcio della splendida Basilica di S. Nicola a Bari

Diana "Scultori", una straordinaria protagonista del Cinquecento

di Stefano L'Occaso

Palazzo Ducale omaggia con una mostra Diana "Scultori", una straordinaria protagonista del Cinquecento: la prima donna ad affermarsi come artista nell'ambito dell'incisione e della stampa, celebrata in vita e orgoglio di una famiglia mantovana, quella degli Scultori, che diede alla luce tre protagonisti della cultura figurativa del XVI secolo.

La mostra è stata impostata attraverso alcuni acquisti, come il *Ritratto di Diana Scultori* di Cherubino Alberti, già proprietà di Gianluigi Arcari, e con una importante campagna di restauri, che ha coinvolto non solo le opere di Palazzo Ducale, ma anche un buon numero di opere in prestito, con una serie di interventi manutentivi necessari per presentare al meglio le rare stampe dell'autrice.

Gli interventi conservativi sono stati sostenuti dalla Società per il Palazzo Ducale, alla quale va quindi il mio personale ringraziamento.

Diana fu figlia di Giovan Battista Veronesi, meglio noto come Scultori, alla quale Palazzo Ducale ha dedicato una mostra nella primavera del 2024. Il matrimonio tra Giovan Battista e Osanna da Acquanegra generò due illustri artisti attivi nell'ambito dell'incisione: Adamo e Diana. Di Adamo conosciamo con buona approssimazione la data di nascita, il 1530 o al massimo l'anno prima, e con precisione quella di morte: il 22 maggio 1587. Diana dovette nascere intorno 1547, a Mantova, e morì a Roma nel 1612.

Essendo Giulio Romano morto nel 1546, dobbiamo escludere qualsiasi forma di collaborazione, mentre è possibile che Diana si sia formata con il padre, abile scultore, stuccatore e incisore. La ripresa di invenzioni giuliesche nelle prime opere di Diana si spiega, comunque, con l'accostamento a quel linguaggio figurativo che sarebbe servito da abecedario per più d'una generazione di mantovani del Cinquecento.

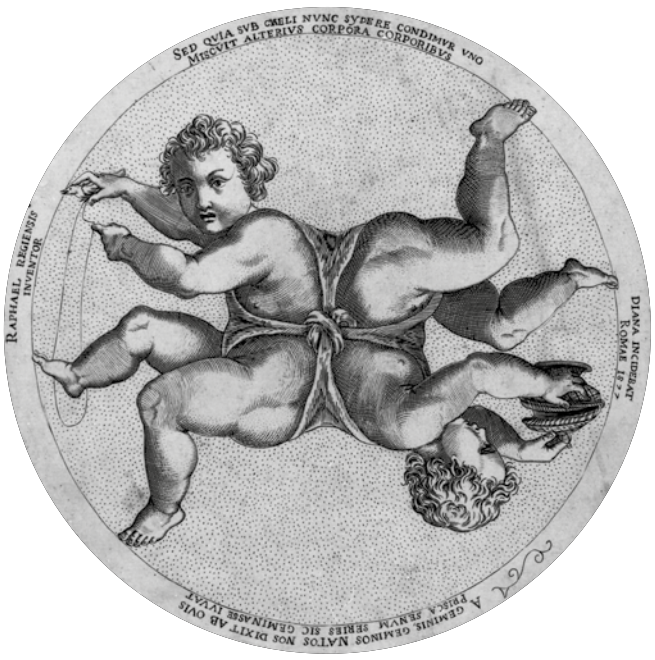
Ignoriamo comunque la data di nascita esatta di Diana e purtroppo non disponiamo di attestazioni certe relative ai suoi primi trent'anni di vita; persino sul cognome abbiamo incertezze. Il cognome Veronesi del padre non è adoperato mai né dal fratello, il quale si firma *AS* o *Adam Sculptor* ed è indicato in alcuni documenti come Adamo Scultori, né da lei stessa, la quale si firma normalmente DIANA, aggiungendo SC (*sculptor* o *sculptrix*) solo nel giovanile *San Giorgio e il drago* e precisando l'origine mantovana, forse in corrispondenza del suo trasferimento a Roma.

Una tappa importante della sua vita fu il matrimonio con l'architetto volterrano Francesco Capriani: un matrimonio che la fece stabilire in maniera definitiva nell'Urbe. Qui, Capriani era assai ben introdotto, impegnato per i Salviati, i Caetani, ma anche per le ville tuscolane dello stesso papa, Gregorio XIII.

I due si conobbero forse già nel Mantovano, dove l'architetto era attivo negli anni sessanta, per Cesare Gonzaga di Guastalla. Il matrimonio si celebrò forse l'11 maggio 1575, in San Pietro a Roma. Anche lei era già celebre: nel 1566, quando Giorgio Vasari passò per Mantova e incontrò Giovan Battista Scultori, ricordò che una sua "*figliuola chiamata Diana intaglia anch'ella tanto bene, che è cosa maravigliosa: et io che ho veduto lei, che è molto gentile e graziosa fanciulla, e l'opere sue, che sono bellissime, ne sono restato stupefatto*".

Entrambi i fratelli dovettero essere assai precoci: Adamo si firma undicenne nella sua prima prova, una *Madonna con il Bambino* dal tratto deliziosamente incerto. Diana non era nemmeno ventenne quando Vasari la vide, attestando la sua abilità nell'intagliare il rame a bulino, tecnica alla quale si applicò invariabilmente per tutta la vita: il suo tratto è più pulito e meno denso di quello del padre e tende a valorizzare nitide volumetrie.

Il disegno dello Zuccari conservato a Budapest



"Gemini" (i Gemelli), opera scelta come immagine della mostra di Palazzo Ducale

Il volto di Diana ci è noto grazie ad almeno tre suoi ritratti, tutti e tre esposti. Anzitutto, un disegno di Federico Zuccari oggi conservato a Budapest; poi, una medaglia siglata TR; infine, una stampa di Cherubino Alberti.

Si presume che intorno al 1575 siano state fuse le due medaglie di marito e moglie, entrambe opere di un medaglista che si sigla TR e che è stato identificato nel mantovano Timoteo Refati, un frate agostiniano noto come medaglista e ceroplasta. Le due medaglie furono concepite a *pendant*: quella di lui reca il nome FRANCISCVS VOLATERANVS e il motto SI QVID VALEMVS (*se valiamo qualcosa*); quella di lei il nome DIANA MANTVANA e il motto AES INCIDIMVS (*incidiamo il rame*); i due motti sono forse da leggersi insieme. In ambo i casi, il rovescio mostra gli strumenti di lavoro: per l'architetto il sesto, per l'intagliatrice il bulino, impiegato per incidere una placchetta ovale raffigurante la *Madonna con il Bambino*. Non è, quella dedicata a Diana, l'unica medaglia impressa con un volto femminile nel Cinquecento, ma il privilegio di solito spetta a nobildonne e a letterate illustri. Non conosco, invece, alcuna medaglia cinquecentesca dedicata a una donna artista.

La data delle due medaglie è solitamente associata al loro matrimonio, il 1575 appunto, ma potrebbe riflettere un diverso momento della loro vita; forse intorno al 1580, in occasione dell'ingresso della coppia tra i Virtuosi del Pantheon.

La storiografia ottocentesca ha assegnato a Diana ulteriori ritratti, di pura fantasia, ai quali possiamo aggiungere il tondo in stucco policromo, forse di Antonio Ruggeri, nella villa Cavriani alla Garolda di Roncoferraro, presso Mantova. In un pantheon di artisti mantovani che include Fermo Ghisoni, Marcello Venusti, Francesco Borgani, lo Schivenoglia, Giuseppe Bazzani e Giovanni Campovecchio, è presente "DIANA BRIZIANI INTA. MAN.", intagliatrice mantovana, adottando quindi il cognome "Briziani" che le era assegnato dalla letteratura dell'epoca e che è risultato errato al vaglio delle ricerche archivistiche.

La prima attestazione della presenza di Diana nella città papale risale al 5 novembre 1575, quando partecipò a un battesimo in veste di madrina, ma l'artista era forse a Roma già nel 1572 e comunque vi si stabilì col matrimonio (11 maggio 1575?), che precede di pochissimo il privilegio concessole da papa Gregorio XIII in data 5 giugno 1575. Con questo documento, la cui eccezionalità è stata più volte sottolineata, le fu permesso di firmare le proprie lastre per indicarne la proprietà intellettuale e materiale, nonché il diritto di distribuire le proprie stampe per i successivi dieci anni in un regime di esclusiva. Il privilegio menziona inoltre cinque lastre, fornendo un termine *ante quem* per la loro esecuzione. Si tratta di tre incisioni da Giulio Romano: il *Cristo e l'adultera*, il *Banchetto di Amore e Psiche* dalle pitture della Camera di Psiche in Palazzo Te e la *Marcia di cavalieri* dalla Camera degli Stucchi dello stesso Te; le altre due stampe citate sono una *Natività* da un'invenzione di Giulio Clovio e un *San Girolamo* tratto da un disegno di Daniele da Volterra.

Oltre a Giulio Romano, le fonti d'ispirazione delle stampe giovanili di Diana sono opere del Parmigianino e di suo padre, Giovan Battista: una *Deposizione,* quasi un passaggio ereditario del bulino dal padre alla figlia.

Adamo era a Roma almeno nel 1556 e suo padre Giovan Battista fu a Roma in diverse occasioni e anche nel 1567, quando fu lì arrestato, per essere sottoposto a processo dall'Inquisizione.

Nel 1575 Diana era dunque sicuramente a Roma e abitava col marito nella contrada della Scrofa, vicino alla chiesa di San Trifone; suo marito nel 1573 aveva acquistato un palazzo che fece decorare da Raffaellino Motta da Reggio con affreschi in facciata.

Intorno al 1575 Diana amplia il suo repertorio, abbandonando progressivamente le stampe di riproduzione da Giulio Romano. Continuando a realizzare stampe di traduzione da opere altrui, non sue invenzioni, quindi trasse ispirazione dagli artisti che ruotavano intorno ai cantieri diretti dal marito. L'elenco degli artisti da cui trae invenzioni è ampio e vario: ci sono artisti scomparsi all'epoca delle sue stampe, come il Correggio, il Parmigianino,

MANTOVANI ILLUSTRI

Diana Mantoana civis volaterana nella stampa di Cherubino Alberti

Michelangelo e Baccio Bandinelli, ma soprattutto ci sono diversi contemporanei: Giulio Clovio, Francesco Salviati, Daniele da Volterra, Pietro Candido, Giorgio Vasari, Paris Nogari, Raffaellino da Reggio, Federico Zuccari, Durante Alberti, Niccolò Martinelli detto il Trometta.
Dal momento in cui ottenne il privilegio pontificio, Diana si concentrò nei primi anni su invenzioni di Durante Alberti e di Raffaellino Motta da Reggio, un artista che morì giovane (a ventott'anni, nel 1578) e che prometteva di diventare un astro della scena romana. La collaborazione tra i due fruttò anzitutto una elegante *Sacra Famiglia con san Giovannino*, forte del privilegio pontificio e datata 1575.
Un pezzo decisamente atipico – e per questo scelto come immagine della mostra – è la stampa del 1577 con i *Gemini*, i *Gemelli*, anch'essa presa da un disegno di Raffaellino e che meriterebbe un approfondimento a parte, per la curiosa iconografia a figure intercambiabili e per il rapporto con il riquadro centrale del soffitto del Camerino degli Uccelli, in Palazzo Ducale, databile non prima degli anni sessanta.
L'11 settembre 1577 nacque Giovanni Battista, l'unico figlio documentato di Diana.
Strettamente collegata all'attività di architetto del marito è una serie di stampe con elementi architettonici, che derivano da modelli dello stesso Capriani e di Battista da Pietrasanta.
Già nel 1574 il vescovo di Volterra, Guido Serguidi, aveva incaricato Francesco Capriani di rinnovare la cattedrale, dedicata a Santa Maria Assunta, della cittadina toscana: i lavori – che coinvolsero una serie di soffitti, tra cui quello della navata maggiore – durarono fino al 1585 e il 22 giugno 1579 l'architetto chiese la cittadinanza volterrana, che fu concessa ed estesa a sua moglie, la quale appunto dal 1579 iniziò a firmarsi *civis volaterana*.
L'artista incise in quel periodo di tempo diversi soggetti volterrani: pitture "moderne", ossia a lei coeve, e antiche, di Domenico Ghirlandaio e di Luca Signorelli. La ripresa di questi soggetti, in due stampe del 1583 e del 1585, è un fatto notevole e va considerata un omaggio alla tradizione artistica cittadina, come memoria di glorie civiche da tutelare. L'*Annunciazione* di Signorelli si data al 1491 circa mentre l'opera del Ghirlandaio al 1492 circa: entrambe sono oggi nella Pinacoteca Comunale della cittadina toscana.
Non potevano mancare, nel repertorio di stampe della nostra protagonista, le consuete riprese dalla statuaria classica, come lo *Spinario*, un tempo davanti a San Giovanni in Laterano, e il *Toro Farnese*, rinvenuto nel 1546.

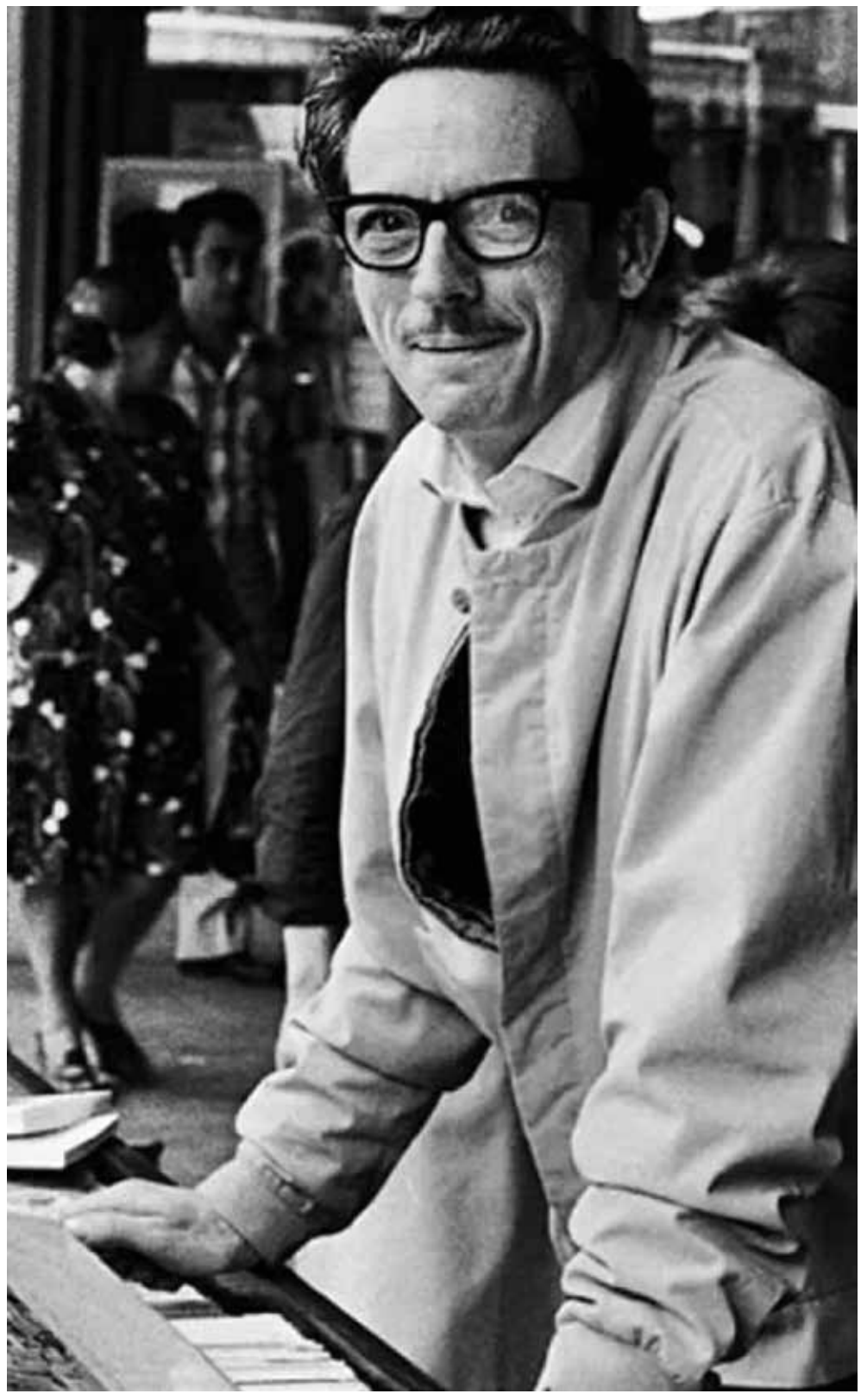
Riprendendo il filo della biografia, il 10 aprile 1580 avviene l'ammissione di Diana nella Compagnia di San Giuseppe di Terrasanta, a Roma: un importante momento di affermazione sociale per l'artista, la quale forza le maglie di un sistema sino ad allora solo maschile.
L'attività di Diana sembra declinare negli anni ottanta; non si conoscono sue prove successive al 1588 o almeno nessuna di esse è datata. Il marito morì il 16 settembre 1594, ma in seguito lei si risposò, con l'architetto Giulio Pelosi, il 24 novembre del 1596, e a Roma morì nel 1612 (fu sepolta il 5 aprile in San Lorenzo in Lucina), in un clima artistico oramai completamente trasformato.
L'intagliatrice mantovana ebbe in vita una consacrazione che la eleva in un ristretto numero di donne celebri del XVI secolo, che include per lo più letterate e poetesse – come Vittoria Colonna, Laura Battiferri, Veronica Gambara o Gaspara Stampa – e di artiste, come Properzia de' Rossi, Lavinia Fontana e Sofonisba Anguissola. Giovan Francesco Peranda in una lettera indirizzata a Capriani, forse nel giugno 1578, definì "mirabilissime" le opere di Diana, la cui fama le sopravvisse, meritando anche le lodi di Giovanni Baglione.
La mostra di Palazzo Ducale non rincorre la moda di esposizioni dedicate alle donne (moda inaugurata negli USA un quarto di secolo fa e oggi molto presente in Italia), ma indaga le capacità di Diana come artista, il suo straordinario ruolo nella cultura figurativa del Cinquecento, il suo affermarsi in un contesto estremamente concorrenziale, come la Roma degli anni settanta e ottanta del XVI secolo. Diana fu la prima donna a firmare le proprie lastre e seppe affermarsi col suo talento nel centro assoluto delle arti, tanto da meritarsi la lode di "intagliatrice rara" che le viene tributata ancora a metà Seicento.

Palazzo Ducale: a settembre un convegno internazionale di studi su restauri e nuovi allestimenti dei marmi antichi

Palazzo Ducale ha organizzato un convegno internazionale di studi dal titolo "*La collezione di marmi antichi di Palazzo Ducale di Mantova. Studi, restauri e nuovi allestimenti*", in programma giovedì 18 e venerdì 19 settembre: un momento di sintesi sui progetti che negli ultimi anni hanno interessato gli ambienti della Galleria dei Mesi e della Galleria della Mostra, sia sul piano del restauro architettonico-strutturale e delle superfici decorate, sia nell'ambito dello studio e valorizzazione delle collezioni.
L'iniziativa intende fare il punto sui risultati ottenuti e sullo stato di avanzamento delle ricerche, esplorando le buone pratiche adottate e gli esiti di lavori svolti con in collaborazione tra esperti di diversi ambiti disciplinari: restauratori, ingegneri, architetti, archeologi e storici dell'arte. È anche un'occasione di confronto con altre realtà museali: tra i relatori, presenti studiosi provenienti da diversi atenei italiani e stranieri (Università degli Studi di Verona, Pavia, Bonn, Colonia, Università Cattolica, IUAV di Venezia, Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana di Mendrisio) e professionisti che operano in istituzioni nazionali quali Gallerie Estensi di Modena, Museo Nazionale d'Abruzzo, Musei Civici di Brescia, Soprintendenza ABAP per l'Umbria.
Previste diverse sessioni plenarie, dedicate alle collezioni Gonzaga, al progetto di catalogazione di sculture antiche dell'Università di Colonia e ad altri studi correlati, alle problematiche antisismiche affrontate sia sul fronte della tutela delle opere sia su quello degli allestimenti. Nel prossimo numero de *La Reggia* un breve resoconto del convegno.

Giovanni Piubello, chi era costui?

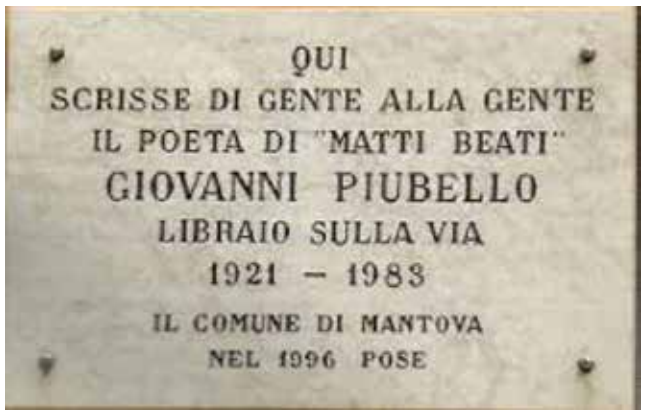
di Adalberto Scemma



A domanda retorica, risposta pleonastica: era (ed è) il più grande tra gli scrittori mantovani del secolo scorso. Veronese di San Bonifacio per via dei natali ma ben presto inurbato da noi (Piazzetta San Barnaba): lo ricorda ancora oggi la targa applicata sul muro sbrecciato di fianco alla chiesa, in quella casa d'angolo al primo piano dove per decenni "Nani" ha scritto notte dopo notte, spesso a lume di candela, le sue piroettanti, lucidissime, smagate storie di vita. La sua e quelle di tanti di noi.
Dalla sua nascita sono passati più di cent'anni. Il giro del tempo ha scandito il rincocco del secolo il 24 giugno del 2021 ma nessuno, tra i tanti "matti beati" di questa nostra stralunata città, ha trovato il tempo e il modo di ricordarsene.
Era l'anno del covid e il covid (*bonne a tout faire*) ha steso un ampio lenzuolo a coprire anche i vuoti di memoria e tuttavia una ricorrenza come quella del centenario di Giovanni Piubello, talmente definita da apparire un fermo immagine, non sarebbe potuta né dovuta passare sotto silenzio.
Il fiume dei ricordi, anche stavolta, ignora la siccità, non corre il rischio di secche improvvise, ha una portata che procede in accelerazione come il tempo della nostra vita. E così, una volta delineato il ritmo della corrente, ecco che trascina di tutto, testimonianze, banalità, approfondimenti, amenità, speranze.
E una serena nostalgia, come quella che mi suggerisce ora il ricordo di Giovani Piubello, definito da Brera il "Čechov della Bassa".
Brera lo aveva presentato così ai lettori del Guerin Sportivo, aggiungendo una postilla: "Narratore, senza briglie, di ineffabili storie minimal". Con un unico freno, però senza rimedio: la timidezza. Quella timidezza, o ritrosia, o malcelato orgoglio intellettuale, che a giudizio di Brera avrebbe finito per limitare l'afflato creativo di Piubello, compresso lungo l'asse Piazzetta San Barnaba-Portici Broletto e votato inesorabilmente all'oblio. Era il destino degli scrittori di nicchia.
Spirito critico lungimirante, Brera aveva intuito ciò che nel giro di un breve battito d'anni sarebbe potuto accadere con il ricordo di Giovanni Piubello e delle sue meraviglie espressive, consegnate all'archivio senza riuscire a godere, in proiezione, di un adeguato approfondimento critico. Non a caso nel 2003, a vent'anni dalla scomparsa, il nome di Piubello era pressoché ignorato dalle giovani generazioni. E tale sarebbe rimasto se a toglierlo da ogni possibile definitivo oblio non fosse intervenuta la presenza affettuosa di Mario Artioli e Vladimiro Bertazzoni, cui si deve l'opera certosina di scouting (sic!) e di assemblaggio che ha portato alla pubblicazione dell'opera omnia dello scrittore, i quattro volumi dell'Album Piubello editati da Sometti. In questi volumi c'è anche la storia che Artioli e Bertazzoni hanno voluto scrivessi in ricordo di Gianni & Giovanni. Eccola.

***

...quando Gianni Brera passò la notte della domenica a leggere *Matti beati*, esordio letterario di Giovanni Piubello, e il lunedì cominciò l'articolo – simbiosi ipnotica – con la parola "...quando".



Redazione del *Guerin Sportivo*, piazza Duca d'Aosta in Milano, ottavo piano. La stanza di Brera intossicata dal fumo, le vignette di Marino alle pareti (Rocco e Carosio trainers a gò-gò, le conigliette di Padre Eligio, Rivera l'Abatino, il paradiso tutto nuvole di Renato Dall'Ara) e la grande vetrata dritta sui marmi della Stazione Centrale.
Anno di grazia 1967. Si consumava ogni domenica, *round midnight*, il rito adrenalinico della prima pagina. Gianni Brera pigiava sulla "Lettera 22" le tre cartelle di commento al campionato, il conte Alberto Rognoni, tre stanze più in là, snocciolava l'editoriale con l'immancabile tormentone («In questa nostra Italia di santi, di poeti e di navigatori...») a scandirne l'abbrivio. Luciano Bianciardi, aguzzino della lancetta, regolava l'orologio: mezzanotte in pacca, venti minuti alla chiusura, i tasti-mitraglia, lo stop in apnea, le ultime righe dettate in diretta ai linotipisti. Giornalismo da acrobati. Ma il *Guerino* di allora era gabbia di matti e Bibbia calcistica, fabbrica di neologismi e polveriera di furori critici. E quando il conte Rognoni riservò la terza pagina ai letterati nobilitando di fatto un giornalismo sportivo snobbato da sempre dagli intellettuali («Gadda minore», sentenziò Umberto Eco di Brera, che signorilmente lo ricambiò definendo Zio Carlo Emilio "intarsiatore di parole toscane come se intarsiasse le cacatielle delle galline"), gli scrittori fecero a gara per esserci. Luciano Bianciardi, appunto, che al *Guerino* svernava come correttore di bozze, ma anche Giovanni Arpino e Pier Paolo Pasolini, Domenico Rea e Luigi Compagnone, Michele Prisco e Mario Tobino, Vittorio Sermonti e Claudio Gorlier.
Gioânn Brera e Gioânn Piubello, dunque, e la notte della domenica. In archivio gli slalom di Rivera e Mazzola, davanti agli occhi di Brera l'incipit di «...quando dicevo porca miseria e zia Angelina si arrabbiava». Un incipit folgorante. E avanti d'un fiato sino a «...quando sentimmo suonare la campana quella notte», capitolo secondo di ventitré, che quando Brera arrivò all'ultima pagina il sole era già alto e i rintocchi delle campane non li sentiva nemmeno più.
Fu amore a prima vista. «Piubello è il Čechov della Bassa – recensì Brera –, il suo *Matti Beati*, con *Un anno sull'altopiano* di Emilio Lussu, è il libro più originale dell'annata letteraria». Giudizio secco e naturalmente, come tutte le cose che scriveva Brera, insindacabile. E siccome Piubello non leggeva i giornali sportivi ed era lontano mille miglia dall'epica pedatoria, toccò a chi scrive – all'epoca (e oggi ancora...) collaboratore del *Guerino* – recapitargli l'articolo insieme con un biglietto autografo di Brera che lo invitava a scrivere per quella famosa, ambitissima terza pagina.
Giovanni Piubello, ricordo, mi guardò in tralice. Più sospettoso che incredulo. E il «*mi poareto*» di una venetitudine sconsolata gli uscì con commovente naturalezza. Abbozzò un diniego. Ma si fece convinto, per legittimo orgoglio, e magari anche per una vir-

Da sinistra, **Piubello con Mario Artioli e Vladimiro Bertazzoni**. Sotto, con **Gianni Brera**

gola di insospettabile spirito agonistico, quando citai Arpino e Pasolini, Tobino e Rea, tra i suoi guerineschi compagni d'invenzione sportiva. E alla fine del discorso – era di notte, le lunghe notte mantovane del dopo *Gazzetta*, quando il giornale chiudeva e anche Giovanni si dondolava tra i bar di "Venzio" e della "Romana", a Cittadella, inseguendo l'alba lungo le rotte tracciate da Mario Togliani, pittore sommo – alla fine del discorso dunque aveva già in tasca il foglio a scarabocchio con un titolo bell'e pronto («Dal mio rifugio a 3650 metri») e le prime righe buttate giù a slalom con la penna Aurora di Ciano Spagna: «Gianni Brera ciao! Ti so a Monterosso con la barba. Godi vacanze e pesce, e il vino delle Cinque Terre...».
Fu un incontro di rapidissime, stordenti empatie quello tra Giovanni Piubello e il *Guerin Sportivo* breriano. Si innamorarono, i lettori, di quelle parole sempre in punta di endecasillabo, cal-cio-mi-ste-ro-sen-za-fi-ne-bel-lo, parole abbarbicate alle immagini. E lui a scrivere, in quell'estate del 1970, come se una molla segreta lo catapultasse d'impeto nel vivo di storie di sport mai dispiegate prima e forse neppure supposte.
La storia del cugino Andrea primatista del mondo della Cento chilometri di ciclismo e poi Papà del Gnoco al Carnevale di Verona, quando i chilometri si erano azzerati ed erano cresciuti a dismisura i chili (prima cento, poi centotrenta, poi centosessanta, record!). La storia di Bonimba e del Pedro, del Cina e del Pacio e dei ragazzi del Sant'Egidio e dell'Ardita a rompere a pallonate i vetri di Piazzetta San Barnaba. La storia di Carolina Nuvolari e della madre di Giovanni che la seguiva in chiesa (sempre così ansiosa, il velo nero in testa, il rosario tra le dita) ad aiutarla a pregare per il Tazio quando il Tazio «andava a far le corse». Storie che valsero a Giovanni la 'Caveja d'oro', premio elitario della letteratura sportiva, Cesenatico 1970, Processo ai Mondiali del Messico con Giovanni (incredibile ma vero) nelle vesti di giurato.
Passò l'estate a ritmi da giostra. La bancarella sempre più blindata («Per vivere mi bastano 8000 lire al giorno, non appena le metto in tasca chiudo bottega...») e gli inviti a scrivere sempre più serrati.

Il *Guerino* pagava a Giovanni 150.000 lire ad articolo, erano cifre straordinarie per quei tempi (in *Gazzetta* non arrivava a 8.000, sarebbe stato Giancarlo Eramo a triplicargli il compenso) ma lui, Giovanni, stentava a tenere il ritmo, non era fatto per i racconti di giornata, scrivere gli costava una gran fatica, e gli occhi gli si incriccavano su quei fogli che aggrediva di sghimbescio, con correzioni sempre più arruffate. E già il pensiero lo spingeva nel vivo de *Gli Ubbidienti*, quel romanzo inespresso che gli ballonzolava in testa e gli saccheggiava l'anima.
Quando Brera promosse Piubello in prima pagina relegando nella terza del *Guerino* i *top writers* Gorlier, Sermonti e Compagnone, qualcosa scelse la rotta dell'ineffabile, in quel mare di parole che Giovanni assemblava d'istinto, seguendo il filo delle piccole grandi storie della sua città. Brera lo aveva stregato, suggerendogli itinerari milanesi sempre più dilatati: «Oggi nessuno – gli diceva – ha le tue capacità narrative. La provincia ti impigrisce, Milano ha stimoli, intrecci, passioni, vita: vieni da noi e racconta...».
Parole. Giovanni scriveva, in quei giorni, *Le Paure*. E di paure s'impigriva all'ombra della bancarella. E i racconti sportivi per il *Guerino* si facevano sempre meno cadenzati, sempre meno liberi di reinventarsi. I sogni milanesi restarono soltanto sogni. E quando Brera gli scrisse per imputargli un paio di rimasticature («Ricicli le tue vecchie favole, dov'è finito il mio Čechov della Bassa?» si sgomentò di colpo e si chiuse a riccio. Vigliaccamente lasciò il *Guerino*. E le utopie. E la scrittura di sport.

PER LA TESSERA 2026 DELLA SOCIETÀ PER IL PALAZZO DUCALE SCELTO IL "SAN FRANCESCO" DEL MANTOVANO BORGANI

di Roberta Piccinelli

L'immagine della tessera della nostra Società è dedicata quest'anno al ricordo e alla celebrazione della ricorrenza dell'ottavo centenario della morte di San Francesco d'Assisi, patrono d'Italia.
A questo scopo è stata scelta la riproduzione della tela del pittore mantovano Francesco Borgani (1587-1624), conservata ed esposta in Palazzo Ducale, dal titolo «San Francesco intercede presso la Madonna per la città di Mantova» (1618 ca, olio su tela, cm 322x197).
Il dipinto proviene dalla chiesa di Sant'Agnese e nasce come ex-voto per la cessazione della epidemia di vaiolo del 1611-12. In primo piano, in diagonale, verso destra rispetto alla impaginazione dell'opera, si impone la figura di San Francesco d'Assisi, il cui volto è messo in risalto da un poderoso fascio di luce. Egli si sta rivolgendo alla Madonna, che gli fa da contraltare nell'angolo sinistro della parte alta della tela, per chiedere l'intercessione a favore della città di Mantova e di ciò che simboleggiano ai suoi piedi teschi, scheletri e ossa umane che egli indica con l'indice della mano destra. Tra il santo e la schiera di angeli che circondano la Vergine con il Bambino, si stagliano, nitidi, il complesso della corte ducale e gli edifici che la compongono prospicenti il ponte di San Giorgio e i laghi che la circondano. Il castello di San Giorgio, la palazzina di Margherita Paleologo, il campanile della basilica palatina di Santa Barbara emergono in primo piano, mentre attraverso lo sviluppo di piani paralleli si scorgono in profondità gli altri edifici che compongono il tessuto urbano e l'architettura della corte e della città di Mantova.
Il pittore che realizza questa pala di grandi dimensioni, Francesco Borgani, è attivo a Mantova presso la corte del duca Vincenzo I Gonzaga negli anni di Domenico Fetti, riceve numerose commissioni anche in ambito ecclesiastico e l'opera con San Francesco d'Assisi viene realizzata verso il 1618.

In collaborazione con la nostra Soprintendenza

Cremona dedica a ottobre una mostra monografica a Boccaccio Boccaccino

Nella ricorrenza dei 500 anni dalla morte dell'artista, il Museo Diocesano di Cremona annuncia la prima mostra monografica su Boccaccio Boccaccino (Ferrara?, 1462/ ante 22 agosto 1466 - Cremona, 1525). L'evento, in calendario dal 10 ottobre all'11 gennaio 2026, è organizzato dal locale Museo Diocesano con la collaborazione della Soprintendenza ABAP per le province di Cremona Lodi e Mantova (l'ex Soprintendente Gabriele Barucca è anche tra i membri del prestigioso comitato scientifico della mostra) e il patrocinio del Dipartimento di Musicologia e Beni Culturali di Cremona dell'Università degli Studi di Pavia.

La mostra si pone come occasione irripetibile di studio e di ricerca e, al tempo stesso, un momento di valorizzazione di un maestro poco noto al grande pubblico, ma pur sempre di indubbia importanza nell'ambito della cultura figurativa del Rinascimento in Italia settentrionale, tanto da essere definito da Giorgio Vasari, nelle sue celebri *Vite*, "raro" ed "eccellente pittore".

Grazie alla sua attività, attestata nei più importanti centri del nord Italia, Boccaccino si propose infatti sulla scena come un intelligente interprete della lezione impartita da Leonardo a Milano e da Giorgione a Venezia.

L'idea di mostra scaturisce dalla recente acquisizione, da parte del Museo Diocesano di Cremona, di una tavola del maestro: il frammento di una pala d'altare, un tempo nella chiesa di San Pietro al Po a Cremona, eseguita poco prima della morte. Con l'acquisizione della sua ultima opera, il Diocesano di Cremona può vantare oggi il più cospicuo nucleo museale di dipinti del maestro ferrarese, che comprende anche la stupenda *Annunciazione Ludovisi* (deposito permanente da parte della Fondazione Arvedi Buschini), la *Crocifissione* e la *Sacra famiglia con Maria Maddalena*.

Attraverso prestiti di grande rilevanza, concessi da importanti istituzioni museali tra cui le Gallerie degli Uffizi, la Galleria Estense, il Museo di Capodimonte, il Museo Civico di Padova e il Museo Correr, la mostra ripercorre la vicenda artistica di Boccaccino dalle origini sino agli ultimi anni, dando conto della sua attività attestata a Ferrara, Genova, Milano, Venezia, Roma. E naturalmente Cremona, nella cui Cattedrale si conserva lo straordinario ciclo affrescato nella navata centrale. Si potrà così comprendere il rilievo del pittore nel più ampio contesto del Rinascimento italiano tra la fine del XV e i primi tre decenni del XVI secolo.

Boccaccio Boccaccino: **"Zingarella"**. Sotto, le architetture del **Museo Diocesano di Cremona** (dal sito dell'arch. Giorgio Palù, ph. Roland Halbe)

Il percorso della mostra prende avvio dalla prima attività di Boccaccino tramite due importanti testimonianze, l'*Adorazione dei pastori* del Museo di Capodimonte e la *Madonna col Bambino* dei Musei Civici di Padova, che consentono di inquadrare le prerogative stilistiche del pittore, suggestionato, alla fine del XV secolo, dai fatti figurativi di ascendenza emiliano-ferrarese e dalla cultura di matrice leonardesca.

A documentare il successivo spostamento di interessi di Boccaccino - a seguito del suo rocambolesco trasferimento da Ferrara a Venezia, avvenuto nell'anno 1500 a seguito di un drammatico fatto di cronaca nera - la mostra propone l'*Adorazione dei pastori* della Galleria Estense di Modena, dove si scorge con maggiore evidenza l'eco del magistero di Giorgione.

Tra le prime opere realizzate a Venezia va ricordata l'ancona per la chiesa di San Giuliano, la cosiddetta *pala di San Zulian*, oggi inamovibile, evocata da una *Madonna col Bambino in trono,* in arrivo da una collezione privata, già nella raccolta dei principi di Liechtenstein a Vienna e mai esposta.

Nel corso della permanenza in laguna, Boccaccino ebbe modo di mettere a punto un linguaggio raffinato, come si evince dalla stupefacente coppia di *Evangelisti* e dall'iconica *Zingarella* delle Gallerie degli Uffizi.

Il soggiorno veneziano rappresentò anche l'occasione per confrontarsi con la tipologia della 'sacra conversazione a mezze figure', brevettata da Giovanni Bellini e ampiamente diffusa.

Un esempio in tal senso è offerto dalla *Madonna col Bambino tra i santi Giovanni Battista e Caterina d'Alessandria* del Museo Correr di Venezia.

Nell'estate del 1506 l'artista giunse a Cremona dove fu incaricato di affrescare il catino absidale del Duomo e l'*Annunciazione* sull'arco santo, subito replicata nella meravigliosa tavola già in collezione Ludovisi, oggi al Museo Diocesano di Cremona.

Allo stesso periodo datano la *pala di Sant'Agata* del 1508 (recentemente restaurata) e la *Crocifissione* su tela, entrambe conservate al Diocesano. L'impresa più eclatante della carriera di Boccaccino, avviata al ritorno da un soggiorno a Roma, è però rappresentata dalle *Storie della Vita della Vergine e dell'infanzia di Cristo* che campeggiano sulla parete sinistra della navata del Duomo di Cremona (1514-1519). La prossimità di questo ciclo alla sede della mostra invita a entrare in Cattedrale e ammirare questo memorabile ciclo di affreschi.

L'esposizione cremonese si completa con due opere risalenti all'estrema maturità dell'artista, il *Ritratto di gentiluomo* di collezione privata, sinora mai esposto al pubblico e a oggi unico testimone della produzione ritrattistica del pittore, e il frammento restaurato della cosiddetta *pala Fodri*.

In queste opere, nonostante l'età avanzata, il maestro dimostra di essere aggiornato sulle novità proposte da altri maestri del Rinascimento padano - ad esempio, Girolamo Romanino e Altobello Melone - e di essere inserito nei più importanti circuiti cittadini, godendo della stima dei contemporanei.

I risultati delle ricerche eseguite a corollario e in funzione della mostra confluiranno in un catalogo, edito da Officina Libraria, che oltre alle schede delle opere esposte conterrà saggi a firma dei curatori e di altri studiosi.

La Farmacia Silvestri attraverso cinque secoli di storia

Dall'Insegna di San Pietro del '500 al banco odierno di via Roma

di Lisa Valli

La Farmacia Eredi Elisa Silvestri di via Roma 24 opera nello stesso nodo urbano di Mantova in cui, già nel Cinquecento, è documentata una spezieria "al segno di San Pietro". L'identificazione per insegna indica una bottega riconoscibile sul fronte strada, dedicata alla vendita al dettaglio e al consiglio al pubblico, con retro per deposito e lavorazioni: una struttura tipica delle attività sanitarie preindustriali. Nel Seicento la proprietà dell'immobile apparteneva ai Peroni. Un atto d'investitura del 22 dicembre 1692 registra il bene gravato da livello annuo a favore della parrocchia di Castelbelforte e assegna al conte Paolo Francesco Peroni il godimento perpetuo. La presenza del livello e di una gestione patrimoniale organizzata colloca questi spazi in un circuito stabile di attività economiche, con continuità di uso commerciale. Il rinnovo dell'investitura del 18 maggio 1733 descrive con precisione la fisionomia operativa: "bottega e fondaco, ambi verso strada", una corticella lastricata con pozzo, ambienti di servizio, sotterranei voltati per lo stoccaggio, scale e mezzanini. Il fronte sulla via ospitava banco e vendita; il fondaco sosteneva l'approvvigionamento delle droghe semplici e dei composti, il magazzino e le preparazioni. L'insieme coincide con l'attuale porzione tra via Roma 24 e l'angolo del n. 26. Dal 1743 si inserisce la figura del medico mantovano Felice Asti. Dapprima ottiene un affitto perpetuo sul fondaco, poi il 13 agosto 1753 lo acquista dai Peroni. L'operazione integra stabilmente i locali nella sua attività: il laboratorio per le preparazioni galeniche, il controllo delle materie prime, gli spazi di ricezione dei pazienti. La documentazione notarile dettaglia passaggi, camerini, corti e collegamenti con l'abitazione contigua, segnalando un'organizzazione del lavoro che unisce studio, deposito e bottega. Nel 1772 le sue trattative immobiliari confermano una capacità d'investimento coerente con un esercizio che richiede scorte, attrezzature e personale. Nel 1776 il Catasto Teresiano registra la proprietà (parrocchia censuaria di San Lorenzo, mappale 42.1) come "casa e corte di propria abitazione"; nel testamento del 24 febbraio 1795 compare una "stanza di ritiro" destinata a sessioni mediche e riunioni, contigua ai locali operativi. Alla morte di Asti, nell'agosto 1798, la proprietà passa alla figlia Luigia.

La fase decisiva per la continuità commerciale moderna è del 1806. Luigia Asti cede la porzione del fondaco ai farmacisti Giuseppe Accordi e Pietro Cattroli, soci nella spezieria "all'Insegna di San Pietro". L'investitura del 15 ottobre stabilisce il pagamento del canone nel giorno di San Michele (29 settembre), con clausola di "migliorare e non peggiorare" la proprietà. Il subentro nel titolo si accompagna alla continuità di spazi e funzioni: banco, magazzino, laboratorio. Le attestazioni a stampa confermano l'esercizio. L'Almanacco mantovano del 1831 elenca Pietro Cattroli tra i farmacisti di contrada Magistrato Vecchio (oggi via Roma). Nel 1839 la Guida numerizzata di Vincenzo Paolo Bottoni precisa i civici: 1061 con accesso da vicolo San Carlo e 1061A da contrada Magistrato Vecchio, indicando "Farmacia del signor Pietro Cattroli". Si tratta dello stesso aggregato edilizio già descritto nelle carte settecentesche. Il 13 dicembre 1837 Cattroli, indicato come "pubblico farmacista", dispone per testamento l'assegnazione dell'eredità al collega Pietro Bai. È un passaggio d'impresa che comprende avviamento e dotazioni, in linea con una gestione che unisce titolo di esercizio, localizzazione e apparato tecnico. Pochi anni più tardi, il 3 marzo 1855, Bai vende a Federico Nuvoletti il "diritto d'esercizio farmaceutico" presso il civico 1061A, ancora "all'Insegna di San Pietro". Il quadro prosegue con la documentazione successiva. Il 25 gennaio 1866 Federico Nuvoletti dispone per testamento il trasferimento dei beni al figlio adottivo Federico Nuvoletti Anastaselli; nell'inverno 1879 se ne registra la scomparsa. Il 18 maggio 1881 Nuvoletti Anastaselli cede a Enrico Pasquali il diritto di esercizio e l'intero corredo di bottega: "generi, medicinali, utensili farmaceutici, scansie, banchi, vasi, bronzi, bilance". L'elenco definisce con chiarezza la dotazione materiale richiesta dal lavoro quotidiano.

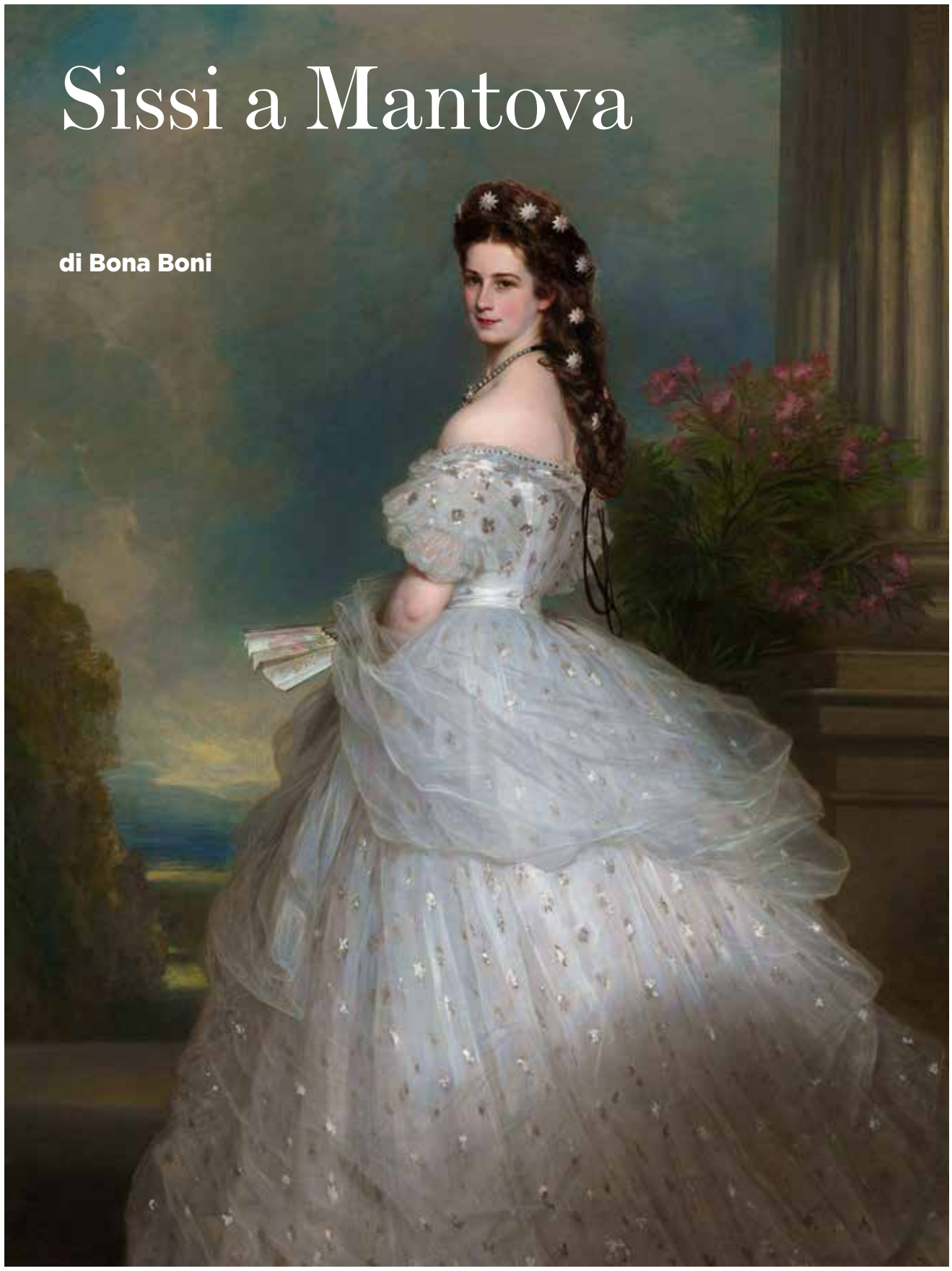
All'inizio del Novecento la gestione passa ai farmacisti Rezzaghi, originari di Quistello. La sede resta nel medesimo tracciato urbano; il lessico cambia da contrada Magistrato Vecchio a via Roma, ma l'attività mantiene le sue componenti: vendita al dettaglio, gestione del magazzino, rapporto continuo con i fornitori, adeguamento dell'organizzazione interna alle tecnologie disponibili. Nel secondo dopoguerra si compie l'ultimo passaggio di proprietà documentato. Il 18 giugno 1946 Iro Rezzaghi vende al dottor Giuseppe Silvestri, chimico farmacista, "la proprietà del diritto dell'esercizio di farmacia" nella casa di via Roma (già Magistrato) n. 24. Da quel momento l'esercizio è condotto dalla famiglia Silvestri: nel 1970 subentra Franco Silvestri, quindi nel 2009 la figlia Elisa, dopo la cui scomparsa, il marito Paolo Pizzamiglio con il figlio Giovanni costituiscono nel 2022 l'attuale Farmacia Eredi Elisa Silvestri. La sequenza delle carte – investiture, catasti, guide, testamenti, atti di vendita – consente di seguire senza interruzioni la vicenda commerciale della farmacia nello stesso luogo: dall'insegna di San Pietro del Cinquecento al banco odierno di via Roma, oggi pronto per essere trasmesso alle future generazioni.

Tanta Mantova e Palazzo Te nell'allestimento 2025 del *Rigoletto* di Verdi all'Arena di Verona

La stagione lirica 2025 dell'Arena di Verona ha visto un ritorno all'antico - finalmente, verrebbe da dire - per l'allestimento del *Rigoletto* di Giuseppe Verdi. Il disegno registico di Ivo Guerra si è ispirato alle scenografie con cui fu ricreato il primo Rigoletto sotto le stelle, 98 anni fa, con la firma dell'architetto Ettore Fagiuoli: nelle grandi scene dipinte da Raffaele Del Savio secondo la tradizione italiana, ecco grandi scorci di Mantova, le sponde del Mincio dal Castello di San Giorgio alla rocca di Sparafucile, e le stanze giuliesche di Palazzo Te. Una cornice tanto filologica quanto suggestiva a fare da sfondo a un'opera che per Verdi fu il capolavoro più coraggioso e controverso: "la sua opera migliore".

Sissi a Mantova

di Bona Boni



Due dipinti di Franz Xaver Winterhalter
Qui a fianco un ritratto del 1865: Elisabetta con stelle di diamanti nell'acconciatura. Sotto, un'opera del 1864 che ne mette in risalto i mitici capelli, lunghi fino ai piedi

Nell'ultimo dei tre film-cult di Ernst Marischka sulla imperatrice Sissi (Elisabeth, Lisi, Sisi) vediamo la giovanissima sovrana in Ungheria, a Madeira e infine nel Lombardo-Veneto, prima a Milano dove la coppia imperiale per spregio è accolta alla Scala dalla servitù della aristocrazia cittadina, quindi a Venezia dove dalla freddezza iniziale si passa all'applauso quando alla sovrana in piazza San Marco si fa incontro la primogenita Sofia. La ricostruzione cinematografica (e ancor di più la recente serie televisiva) sposta e omette; i soggiorni di Sissi in Ungheria e a Madeira sono infatti posteriori ed è molto più articolato il viaggio tra Venezia e Milano, nel tentativo degli Asburgo di riconquistare la simpatia della parte sud-occidentale dell'impero dopo le insurrezioni, le proteste, le congiure e la dura repressione. Un viaggio politico-diplomatico, un viaggio di propaganda al quale Sissi si sottopose con disciplina, consapevole delle difficoltà della monarchia, mentre a Vienna e soprattutto negli anni a venire cercò ogni pretesto per disertare la vita di corte e le cerimonie ufficiali. La speranza della buona riuscita del viaggio si basava anche sulla curiosità che circondava l'imperatrice non ancora ventenne, della cui bellezza si favoleggiava e che molti erano ansiosi di vedere da vicino. Giambattista Intra scrisse per lei versi di encomio, pubblicati sul numero speciale della Gazzetta di Mantova, che univano, secondo tradizione, bellezza e saggezza: *maturo accoppia alle venuste forme / il senno.* Bellezza certamente, a cui Sissi tenne sempre molto, saggezza forse meno.

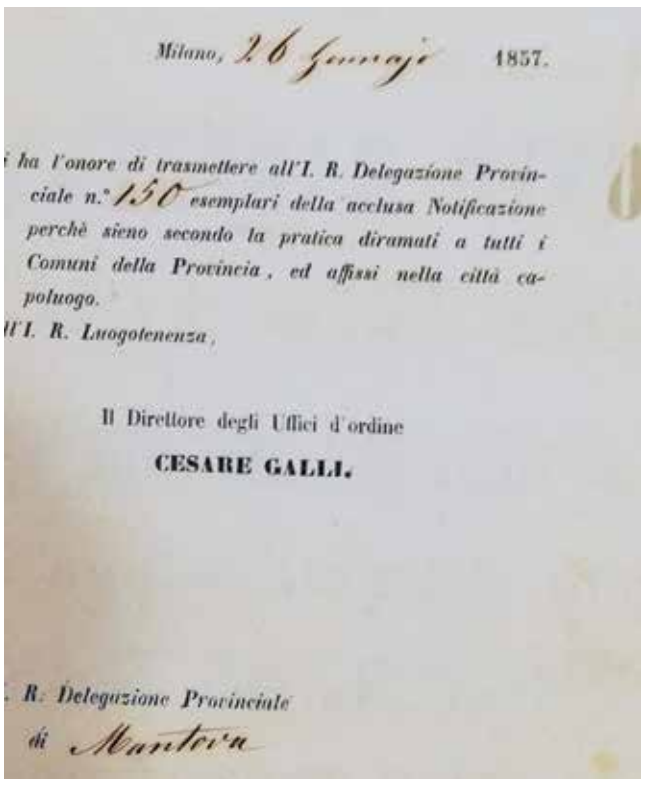
Il viaggio si tenne nei primi mesi del 1857. La coppia partì da Vienna in treno verso Lubiana, da lì in nave fino a Trieste (Sissi, cresciuta fra le montagne della Baviera, vedeva per la prima volta il mare da cui rimase per sempre affascinata) e poi Venezia, Padova e Verona. La prima città della Lombardia visitata fu Brescia, quindi Bergamo, poi Milano. Da Milano i reali partirono per Cremona ed arrivarono il 4 marzo a Mantova dove tutto era pronto per riceverli. Francesco Giuseppe aveva già visitato Mantova nel 1851, quando non conosceva ancora Sissi - a cui si unì in matrimonio nell'aprile del 1854 dopo un vero colpo di fulmine - e tornerà una terza volta nel 1862, quando l'imperatrice aveva già iniziato le sue peregrinazioni lontano da Vienna a Madeira, a Corfù e più tardi in Inghilterra, Irlanda e Svizzera dove nel 1898, a Ginevra, trovò la morte per mano di un anarchico italiano. Una seconda scelta per Luigi Lucheni che in cima alla sua lista aveva Umberto I re d'Italia, ma non il denaro per arrivare a Roma.

Da solo l'imperatore si fermò poche ore nella città-fortezza del Quadrilatero in qualità di comandante in capo dell'esercito; con Sissi invece quasi tre giorni, fra bagni di folla, incontri con le istituzioni e le autorità cittadine, visite ai monumenti, spettacoli al Teatro Sociale, opere caritatevoli; una visita fatta per dare un'immagine nuova del potere, un cambio di strategia dopo il pugno spietato del feldmaresciallo Radetzky, sostituito non a caso nel gennaio 1857 dall'arciduca Massimiliano. Sullo sfondo permanevano le forche di Belfiore, l'ultima meno di due anni prima, quella di Pier Fortunato Calvi.

Il carteggio fra Milano e Mantova era iniziato mesi prima, con richieste e indicazioni di carattere politico, ma anche pratico e quotidiano. Nel settembre del 1856 si chiese da Milano al conte Piccioni, responsabile della Commissione creata per l'organizzazione della visita, di indicare quali enti, opere pie o singoli individui fossero degni di essere visitati e beneficiati dai sovrani. Alla fine di gennaio del '57 venne notificata a tutti i Comuni in centocinquanta esemplari, con affissione nel capoluogo, l'amnistia per reati politici, lesa maestà, alto tradimento, perturbazione della pubblica quiete. I fondi destinati all'accoglienza, ad altre eventuali occorrenze e a un sommario restauro della facciata più qualche ripulitura interna del Palazzo di Corte (Palazzo Ducale) erano stati approvati già in ottobre.

Il terreno era stato preparato, ora la commissione doveva entrare nei dettagli della visita. Il piano prevedeva una scansione precisa del tempo di permanenza in *Ingresso, Prima sera, Prima giornata, Seconda sera, Partenza,* il tutto con *apparati e feste a manifestazione della pubblica devozione ed esultanza.*

Sissi e Francesco Giuseppe in una miniatura di porcellana di manifattura viennese (da G. Kugler: "Francesco Giuseppe e Elisabetta", Edizione Bonechi Verlag Styria, Vienna 2002



Milano, 26 Gennaio 1857.

ha l'onore di trasmettere all'I. R. Delegazione Provinciale n.° 150 esemplari della accluso Notificazione perchè sieno secondo la pratica diramati a tutti i Comuni della Provincia, ed affissi nella città capoluogo.

All'I. R. Luogotenenza,

Il Direttore degli Uffici d'ordine
CESARE GALLI.

I. R. Delegazione Provinciale
di Mantova

Sissi in un **ritratto fotografico in abiti invernali** di Ludwig Angerer, suo fotografo ufficiale. Sopra, Elisabetta nelle vesti di **regina d'Ungheria** *(Foto Rabending).* Sono numerosissimi (dipinti, fotografie, disegni) i ritratti di Sissi giovane. Lei amava farsi ritrarre, ma c'era anche l'interesse della Corona che li utilizzava a scopo propagandistico

Romy Schneider nelle vesti di Sissi

Lettera di accompagnamento della **notificazione alla Delegazione Provinciale di Mantova dell'amnistia per reati politici** (26 gennaio 1857)

GAZZETTA DI MANTOVA

FRANCESCO GIUSEPPE I.

ELISABETTA AMALIA

Alle Loro Maestà

Numero straordinario a due pagine della **Gazzetta di Mantova del 4 marzo 1857**. A sinistra la coppia imperiale, a destra l'ode "Alle loro Maestà " di Giovanni Battista Intra

L'ingresso nel territorio mantovano avvenne tra Piadena e Bozzolo con cambio dei cavalli di posta, banda musicale e archi di trionfo lungo il percorso; il corteo passò per San Martino dall'Argine, Marcaria e Castellucchio; sulle strade si era provveduto allo spargimento di sabbia perché il corteo potesse avanzare nel modo migliore.

All'ingresso nella linea dei Forti accolsero le Altezze Imperiali il Podestà, gli Assessori municipali e i Consiglieri comunali; all'Imperatrice venne offerto *un elegante album descrittivo pittorico delle cose più rimarchevoli di Mantova,* accompagnato da alcune parole di saluto e un mazzo di fiori da parte di alcune *giovinette di famiglie cittadine.*

L'entrata in città fu dal corso di Porta Pradella (corso Vittorio Emanuele II) ornato con gli stemmi d'Austria e di Baviera, e la sera illuminato fino al teatro Sociale dove i sovrani assistettero a spettacoli di musica e ballo, accolti da altre fiaccole e *moccoletti.*

Tutta la città era in festa, piena di luci e di musica. All'arrivo erano risuonate le campane di tutte le chiese e da piazza Virgiliana le salve della guarnigione, mentre le truppe erano sfilate davanti alla coppia imperiale in piazza San Pietro (piazza Sordello). Persino i banchi del mercato di Piazza Erbe erano stati spostati per fare spazio al pavesamento della città e al passaggio della corte imperiale.

Sissi entrambe le mattine della sua permanenza a Mantova assistette dalla tribuna alla messa in Santa Barbara e visitò col marito Sant'Andrea, un'altra ferita da rimarginare nel rapporto tra gli Asburgo e la città. Nel 1848, l'anno in cui il diciottenne Franz Joseph era diventato imperatore, la basilica era stata occupata dalle truppe austriache, i Sacri Vasi trafugati e il Preziosissimo Sangue disperso. Ora la Reliquia è il frammento conservato in Santa Barbara, con la quale Sissi durante la messa venne benedetta. Quel frammento di lì a pochi giorni sarà traslato in Sant'Andrea, trovando posto nella cripta dove i sovrani scendono in raccoglimento e in preghiera. Qualche anno dopo, pur persa Mantova, Francesco Giuseppe completerà quel gesto di riparazione donando i nuovi Sacri Vasi, quelli dell'orafo Giovanni Bellezza, che ancora veneriamo.

La partenza avvenne il 6 marzo, dalla stazione di S. Antonio (il collegamento ferroviario del 1851 con Verona non andava oltre) passando per il ponte dei Mulini e Cittadella, con un altro arco di trionfo a Ponte Rosso.

Prima di prendere il treno con l'imperatrice e il seguito verso Treviso, il ventisettenne imperatore era riuscito anche ad andare a caccia sul lago Superiore, con colazione per i partecipanti.

Del seguito di Francesco Giuseppe facevano parte infatti alcuni cacciatori, con i quali poteva coltivare anche in viaggio il passatempo preferito.

Una "tre-giorni" che non aveva trascurato niente, dal territorio all'esercito, alle istituzioni, alle autorità civili e religiose, ai monumenti, al popolo, agli studenti del Ginnasio, alle opere pie, alle donazioni, all'omaggio verso le antenate Eleonora e Maria Teresa, alla preghiera a S.Anselmo e alla Reliquia: una regia perfetta e una grande energia, che però non fermeranno il corso degli eventi. Mantova sarà italiana dopo meno di dieci anni.

Il centro della visita fu in ogni caso il Palazzo di Corte.

Già nell'autunno precedente il maggiordomo degli Asburgo era venuto a visionare gli spazi per individuare le necessità, sottolineando ad esempio che *cura speciale dovrà aversi per assicurare il riscaldamento degli appartamenti e la scelta del personale di servizio pel quale si invieranno quanto prima le livree.*

Sissi era molto attenta al riscaldamento e ai servizi igienici.

Le stanze destinate ai reali e ai loro più stretti collaboratori erano quelle che si affacciano su piazza San Pietro, le più prestigiose, come le sale degli *arazzi fiamminghi* nelle quali vengono ricavate la sala dell'udienza e la sala da pranzo *di famiglia.* Erano i primi giorni di marzo e dove non c'erano i camini si era provveduto all'acquisto di moderne *stuffe* (dodici), e per la camera da letto imperiale la famosa stufa-caminetto *Franklin*, l'invenzione di Benjamin Franklin largamente utilizzata dalla fine del '700.

Per il numeroso seguito erano stati allestiti alloggi di prossimità, tra cui l'appartamento Ducale e quello della Guastalla. Per alcuni altri vennero reperiti spazi all'esterno: casa Bonoris, casa Cavriani, casa dell'Abate di Santa Barbara, casa del conte Cocastelli dove avevano trovato ospitalità i granduchi di Toscana, gli Asburgo-Lorena, visitati dalla coppia imperiale il medesimo giorno dell'arrivo. Trenta *dormeuses* fungevano da letti facilmente collocabili e probabilmente c'era anche chi dormiva a terra sui *paglericci con paglia* indicati nella lista delle richieste.

Gli Asburgo viaggiavano con l'argenteria e un servizio da tavola da sessanta, ma le cose minute venivano procurate in loco. E così troviamo negli stessi elenchi *portacatini in ferro, catini di maiolica, orinali, secchie, calamai, panni di lana e cotone, fodrette, lattiere e caffettiere,* anche da *prendersi a nolo* e col maggior risparmio di spesa, come suggerisce l'Intendenza di Finanza. E poi bicchieri di cristallo *per sciampagna, vini forestieri, vino comune, vino di Borgogna, acqua*, ventiquattro per ciascun tipo. E *portauova*, sempre ventiquattro.

L'imperatrice Elisabetta Amalia Eugenia aveva un seguito personale importante, ma non ancora imponente, come quando viaggerà senza il marito, ed era formato dalla gran maggiordoma, l'ungherese contessa Esterhazy che l'avvicina alla causa dell'Ungheria (per Sissi l'unico elemento di interesse politico di cui si sappia), dal segretario aulico signor Bayer, dame di corte, una donna di camera, la guardarobiera, camerieri, staffieri, uno spazzino. Non compare ancora nella lista inviata alla Commissione di Mantova quella pettinatrice in futuro sempre presente e pagata profumatamente per curare e acconciare i mitici capelli di Sissi, lunghi fino ai piedi, del peso stimato di cinque chili.

Della *passeggiata* a Mantova dei reali asburgici abbiamo documentazione negli archivi mantovani, una dettagliata cronaca sulla Gazzetta di quei giorni, un testo intitolato "Il viaggio imperiale" scritto in italiano e pubblicato a Lipsia (G. Scuderi) e studi più recenti (C. Bonora), ma l'IA, interrogata sulla presenza dell'imperatrice Sissi nella nostra città, risponde di non avere dati al riguardo, suggerendo, in maniera stravagante, di verificare altri nomi di illustri visitatrici. In effetti la visita di Sissi a Mantova fu solo un dettaglio nella sua irrequieta e tragica vita - qualcuno dice metafora e segno di quell'impero giunto a fine corsa - ma interessante e curiosa per noi che abbiamo imparato a conoscere l'imperatrice d'Austria nelle vesti della altrettanto bella e tragica Romy Schneider.

Documentata, ma purtroppo oggi non visibile, anche una targa in marmo in Palazzo Valentini, a memoria della grande fiaccolata in corso Pradella: *Francesco Giuseppe ed Elisabetta d'Austria non che gli Arciduchi di Toscana Ferdinando e Carlo la sera del 5 marzo 1857 da qui assisterono a spontanea luminaria esultando allo spettacolo rinnovellato nella speranza.*

Speranza anche di poter ritrovare la targa.

Un'installazione di Isaac Julien in anteprima mondiale a Palazzo Te per la riapertura delle Fruttiere

Per celebrare il Cinquecentenario di Palazzo Te, l'artista e regista britannico Isaac Julien presenterà a Mantova dal 4 ottobre, in anteprima mondiale, la sua nuova installazione filmica multischermo *All That Changes You*.

Il film, girato a Palazzo Te, vede come protagoniste le attrici di fama internazionale Sheila Atim e Gwendoline Christie. Le due interpreti assumono il ruolo di entità celesti, profetiche e ultraterrene, come se prendessero vita direttamente dagli affreschi che decorano le pareti del palazzo.

All That Changes You prende spunto dal capolavoro architettonico rinascimentale di Giulio Romano e usa la sontuosità del palazzo e delle sue pareti affrescate per esplorare e riconsiderare i temi della metamorfosi, della filosofia, dell'antropologia e dell'ecologia nel contesto del mondo contemporaneo. Il film si muove tra diverse ambientazioni, tra cui la straordinaria casa postmoderna Cosmic House di Charles Jencks a Londra e le rigogliose foreste del Redwood National and State Park in California, espandendo la riflessione sull'etereo, il trascendente e le nozioni di tempo.

Isaac Julien sul progetto: «*All That Changes You* sarà ambientato nell'incredibile Palazzo Te, questo sogno estetico, politico e mitologico progettato e costruito da Giulio Romano tra il 1525 e il 1535. Attraverso la fantasia e l'allegoria di questa nuova installazione filmica, cerco di sovvertire l'egemonia visiva che domina i regimi tecnologici della rappresentazione. Sviluppata in collaborazione con Mark Nash, l'opera si basa su una visione condivisa per reimmaginare la poetica della creazione dell'immagine».

Gli straordinari affreschi del Palazzo hanno ispirato la concezione di due dee – interpretate da Gwendoline Christie e Sheila Atim – le cui origini affondano in fonti letterarie come il lavoro filosofico e politico di Donna Haraway, con particolare riferimento al saggio *Staying with the Trouble* (2016), che sfida le narrazioni dominanti dell'apocalisse, e il romanzo di Naomi Mitchison *Memoirs of a Spacewoman* (1962), in cui una scienziata e viaggiatrice temporale racconta le proprie esperienze di ricerca, comunicazione e innamoramento con forme di vita extraterrestri.

Il personaggio di Sheila Atim è basato sul romanzo di narrativa speculativa del 1993 *Parable of the Sower* di Octavia E. Butler, un'opera profetica ambientata in una Terra post-apocalittica colpita dal cambiamento climatico e dalle disuguaglianze sociali. La sceneggiatura finale è stata sviluppata in collaborazione con Mark Nash e Vladimir Seput, unendo prospettive intellettuali ed estetiche diverse.

Entrambe le protagoniste viaggiano nel tempo attraverso una serie di spazi architettonici che funzionano come metafore visive e personaggi, delineando differenti temporalità: da Palazzo Te costruito nel XVI secolo con i notevoli affreschi di Giulio Romano, passando per la postmodernista Cosmic House di Charles Jencks a Londra del XX secolo, fino a una futuristica "astronave" di vetro, progettata da Richard Found e situata tra le campagne inglesi, e al padiglione per la Kramlich Collection di *media art* creato da Herzog & de Meuron. Questi ambienti possiedono ciascuno un'identità propria.

Nell'attraversare differenti temporalità, le protagoniste assumono identità differenti, mentre cercano di andare oltre una visione del mondo antropocentrica e discutono su come condividere il pianeta con altri esseri, offrendo spazio alla rappresentazione di prospettive non umane.

L'installazione filmica a dieci schermi costruisce un repertorio d'immagini autonomo e oppositivo. Attraverso la ricomposizione delle scene in una coreografia visiva architettonica, il linguaggio delle immagini interrompe il telos narrativo che plasma la percezione. Il film offre una grammatica visiva alternativa che restituisce alla metamorfosi un ruolo attivo, là dove memoria, poesia e immaginazione convergono in un atto di resistenza contro la distruzione del pianeta, riconfigurando visivamente il presente e il futuro, e creando ciò che Judith Butler definisce un immaginario alternativo.

L'opera è prodotta da Palazzo Te in collaborazione con Mantua Films, Isaac Julien Studio, University of California, Santa Cruz, The Linda Pace Foundation, Ruby City, San Antonio e The Jack Weinbaum Family Foundation.

Il progetto, curato da Lorenzo Giusti, sarà presentato negli spazi rinnovati delle Fruttiere di Palazzo Te che, per l'occasione, dopo tanti anni, verranno finalmente riaperte al pubblico ospitando in anteprima un evento di caratura internazionale.

All That Changes You rientra nelle attività del Cinquecentenario di Palazzo Te, promosso dal Comune di Mantova, prodotto e organizzato da Palazzo Te con il contributo di Fondazione Banca Agricola Mantovana e Fondazione Comunità Mantovana, la sponsorizzazione di Poste Italiane, la media partnership di Gruppo Editoriale Athesis, e il supporto di Amici di Palazzo Te e dei Musei Mantovani, in sinergia con *Mantova città d'arte e di cultura*.

Isaac Julien,
Metamorphosis I
(All That Changes You), 2025
Inkjet print mounted on aluminium,
Courtesy the artist & Victoria Miro
© The artist

Isaac Julien,
Metamorphosis
(All That Changes You), 2025
Production Still,
Courtesy the artist & Victoria Miro
© The artist

Restaurata nel cimitero monumentale di Mantova la tomba di Clinio Cottafavi "cattolico e italiano"

È stata restituita al decoro che merita la tomba di Clinio Cottafavi, già direttore onorario del Palazzo Ducale, presidente della Società per il Palazzo Ducale dal 1920 al 1924 e promotore instancabile del recupero monumentale della città. A lui si deve l'apertura al pubblico di Palazzo Ducale nel 1927, la riapertura al pubblico della Rotonda di San Lorenzo e – come presidente della Società Dante Alighieri – la pubblicazione del *Vademecum dell'emigrante,* destinato agli italiani in partenza per l'estero. Oltre alle date di nascita e morte, sulla croce che troneggia in testa alla tomba si può leggere, anche se a fatica, la scritta che evidentemente Cottafavi volle fosse riportata in sua memoria: "cattolico e italiano".

L'intervento di riqualificazione della sepoltura è frutto di un'azione condivisa tra Comune di Mantova, Società per il Palazzo Ducale e Tea.

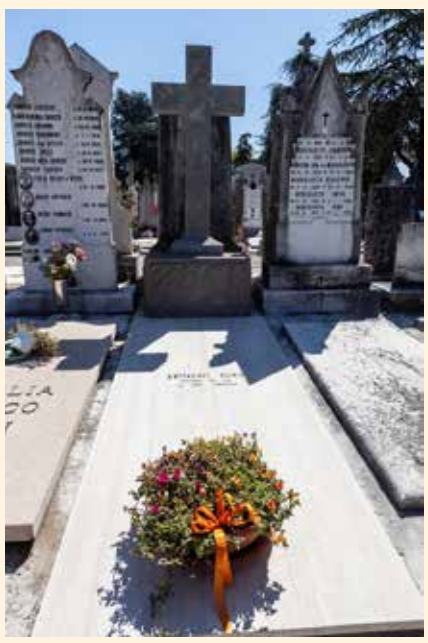
«Rientra tra gli interventi doverosi per un cimitero che custodisce personaggi illustri come Cottafavi» ha commentato l'assessore al Welfare del Comune di Mantova, Andrea Caprini. «La sua figura merita visibilità, soprattutto per il legame con il Palazzo Ducale e per ciò che ha fatto per la città».
Per Andrea Bassoli, direttore dei servizi cimiteriali di Tea «la riqualificazione della tomba si inserisce in un programma più ampio di tutela e valorizzazione dei plessi cimiteriali. È un gesto di restituzione identitaria verso chi ha contribuito allo sviluppo culturale e civile della nostra città».
«Clinio Cottafavi fu tra i primi a impegnarsi per restaurare il complesso museale e a garantirne l'apertura al pubblico» ha ricordato Sandro Sarzi Amadè, presidente della Società per il Palazzo Ducale. «Non avendo più familiari in città, ci siamo sentiti responsabili di sollecitarne il recupero. Ringraziamo il Comune e Tea per aver realizzato l'opera».
In rappresentanza di Palazzo Ducale è intervenuta la dott. Silvia Merigo, funzionario storico dell'arte, portando i saluti del direttore Stefano L'Occaso: «Cottafavi fu un importante precursore. Il coraggio con cui intraprese i primi restauri ha contribuito a salvaguardare non solo la materia, ma anche la memoria storica del Palazzo».

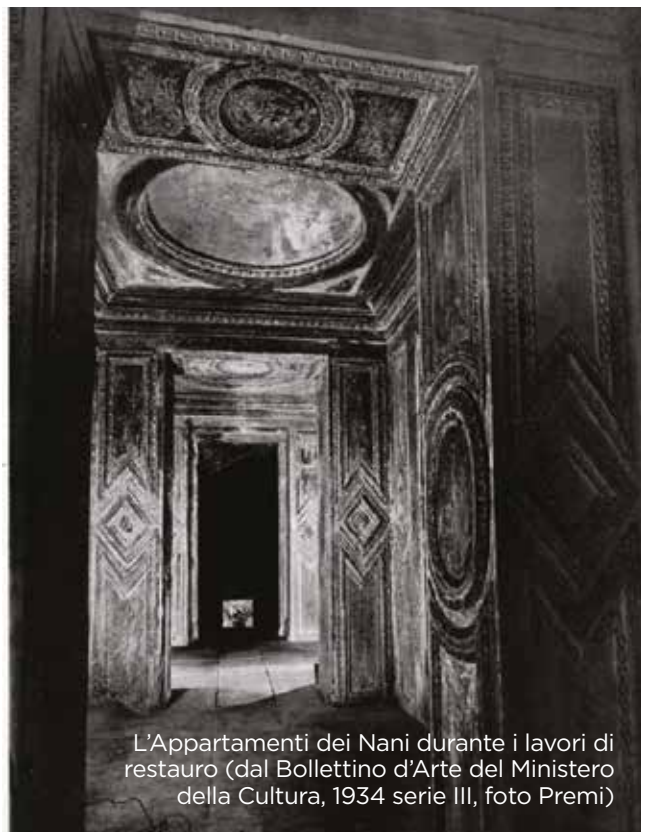
UNA VITA PER MANTOVA E IL SUO PATRIMONIO CULTURALE, ARTISTICO E MONUMENTALE

Clinio Cottafavi (San Martino in Rio, 1865 – Mantova 1937) giunse nella nostra città come vicesegretario dell'Intendenza di Finanza. Fu direttore onorario del Palazzo Ducale dagli inizi del 1900, mantenendo sempre la sua attività principale presso l'Intendenza di Finanza, ma è ricordato soprattutto come uno dei protagonisti del recupero del complesso museale di Palazzo Ducale assieme all'architetto Achille Patricolo. Nel 1902 contribuì a fondare la Società per il Palazzo Ducale e ne assunse la presidenza dal 1920 al 1924; fu socio e segretario dell'Accademia Virgiliana, visse a Mantova per circa 40 anni dedicandosi con passione alla vita culturale mantovana in diversi ambiti.

Fu protagonista di un'importante epoca di riscoperte culturali per Mantova: grazie a lui, nel 1927 Palazzo Ducale fu aperto per la prima volta al pubblico. Si occupò, tra l'altro, della conservazione della Rotonda di San Lorenzo, dopo il ritrovamento della struttura originale occultata da costruzioni posteriori. Fu socio e presidente della Società Dante Alighieri, istituzione che pubblicò il suo *Vademecum dell'emigrante*, fascicolo che scrisse all'inizio del '900 per accompagnare gli italiani emigranti verso paesi di lingua e culture diverse. Concluse la sua attività lavorativa nel 1931 come Intendente di Finanza.

Gli fu dedicato il busto in marmo realizzato da Giuseppe Menozzi, inaugurato il 19 settembre 1937 per volontà della Società per il Palazzo Ducale, dal 1964 collocato nel giardino di piazza Lega Lombarda. Sul busto di Cottafavi, la dedica recita: "*Animatore di spiriti e di mura la Società del Palazzo Ducale qui volle presente le sue supreme benemerenze con imperitura gratitudine – ricordando – settembre 1937*".





L'Appartamenti dei Nani durante i lavori di restauro (dal Bollettino d'Arte del Ministero della Cultura, 1934 serie III, foto Premi)

Dall'archivio del Ministero della Cultura, la "Casa dei Nani" in una relazione di Cottafavi del 1934

"La casa dei Nani, impoverita di luce e d'aria nella seconda metà del sec. XVIII con la fabbrica delle terrazze di S. Barbara, è costruita da nove piccoli ambienti nei mezzanini, da tre scalette a gradini di bassissime alzate, da un atrio e da tre stanzette al piano terreno. Ricche di cornici e sagome a stucco, le stanzette sono tutte di proporzioni e linee così armoniche e con tanta cura studiate e svolte da costituire non una curiosità soltanto, ma un gustoso ambiente artistico. Il restauro si limitò al completamento di qualche pezzo di cornice, alla saldatura di qualche screpulatura, e più che tutto alla liberazione degli stucchi dalla imbiancatura e intonacatura che avevano tolto ogni rilievo alle cornicette e lucentezza allo stucco delle pareti tirato a ferro caldo.
Non si può con sicurezza affermare a che abbia servito questa casetta, eretta per la maggior parte, nei suoi due piani, nel vano di un salone al piano terreno della costruzione iniziata da Guglielmo, modificata da Vincenzo e non più compiuta dai loro successori, comunemente detta dell'appartamento Ducale. Veramente a fissa dimora dei Nani? O non piuttosto ad occasionali manifestazioni nelle quali i nani svolgessero cerimonie o manifestazioni varie, parodiando anche riti religiosi, a sollazzo di una corte bigotta sì ma licenziosa e smaniosa di distrazioni? Lo lascia presumere anche la cappelletta, con altare, erettavi, che di tutti questi locali è il più vasto. Il costume di tenere a corte buffoni e nani è antico, come in altre Corti, in quella dei Gonzaga. Luzio e Renier in *Nuova Antologia* (1891, vol. 34 e 35) ne parlano per il periodo isabelliano, ma è fuor di dubbio che tale trastullo venne conservato fin oltre alla metà del secolo XVI, se Guglielmo o Vincenzo vollero che per loro fosse edificato questo piccolo nido, vero capriccio di Signori per i quali costruire fu passione indomabile, e che portò Vincenzo II (1626-27) a vendere il meglio della grandiosa quadreria che i suoi antenati avevano riunito, per far fronte alle esauste finanze della casa e dello Stato.
I restauri pittorici di questi appartamenti [Cottafavi qui si riferisce all'intero complesso delle sale, trattate in precedenza, site in quest'ala del Palazzo] furono assunti dalla Società per il Palazzo Ducale che si valse anche di contributi ottenuti dal prof. Annibale Tommasi, dalla signora Teresa Provasoli Gherardini, dal Comune e dalla Provincia di Mantova.
I locali poi sono stati animati con 40 copie cinquecentesche, in marmo, di busti e marmi romani, con quadri, mobili e frammenti di cuoi istoriati di Cordova".

La mantovana Andreina Contessa chiamata dal ministero della Cultura a dirigere la Galleria dell'Accademia e dei Musei del Bargello a Firenze

Buon lavoro alla mantovana (di Asola) Andreina Contessa, nominata dal ministro Giuli alla direzione della Galleria dell'Accademia e dei Musei del Bargello a Firenze.
Storica dell'arte e studiosa, curatrice museale, esperta di museologia, catalogazione digitale e multimedialità, Contessa dal maggio 2020 dirigeva la Direzione Regionale Musei Friuli Venezia Giulia dopo aver guidato il Museo Storico e il Parco del Castello di Miramare.
«Per me rappresenta il coronamento di un sogno, un grande onore, ricoprire un incarico così importante in una città come Firenze, che è unica e che richiede un'attenzione particolare anche dal punto di vista culturale e museale» ha commentato all'Ansa, parlando del nuovo incarico non appena ricevuta la nomina dal ministero della Cultura. «Ho visitato recentemente i due musei, che mi hanno parlato tantissimo, e penso che questo sia emerso nella descrizione che ne ho fatto, nel progetto che ho fatto. Si tratta di due realtà museali che lavorano in parallelo, ognuna per conto suo. Adesso si tratta di fare rete e costituire una nuova proposta culturale integrata, di alto livello, all'interno della città, che consenta anche di razionalizzare i flussi turistici. Creare dei percorsi alternativi che introducano anche a realtà museali diverse, non meno ricche, che hanno delle collezioni importanti».
La sua biografia racconta che è specializzata in arte medievale e moderna, manoscritti, arte ebraica e museologia, con particolare attenzione alla sostenibilità museale e alla comunicazione digitale. Laureata con lode in Storia dell'Arte a Parma, ha conseguito un dottorato a Gerusalemme (dove ha vissuto trent'anni) per poi svolgere attività di post-dottorato a Princeton, negli USA.
In passato ha diretto il Nahon Museum of Italian Jewish Art a Gerusalemme (dal 2009 al 2022) ma è tornata in Italia nel 2017 per dirigere, come detto, il Museo Storico e il Parco del Castello di Miramare.
È esperta di arte medievale e moderna, manoscritti miniati, museologia, comunicazione digitale e arte ebraica, con particolare attenzione a catalogazione digitale, mostre virtuali e sostenibilità museale.
Al suo attivo la curatela di diverse mostre e la realizzazione di documentari, oltre a un gran numero di pubblicazioni accademiche.

Uno scorcio del **Museo del Bargello** dove ad aprile, dopo un anno di lavori, è stata riaperta al pubblico la **sala di Donatello** con i suoi nove capolavori: il *David* in marmo, il *San Giorgio*, il *Marzocco*, il celeberrimo *David* in bronzo, l'*Attis*, il *Putto danzante*, la *Crocifissione*, la *Testa di uomo barbuto* e la *Madonna di via Pietrapiana*

LE CONVENZIONI PER GLI ASSOCIATI

La Società per il Palazzo Ducale di Mantova ha stipulato una serie di convenzioni con aziende ed esercizi che riconosceranno **condizioni di favore ai soci, previa esibizione della nostra tessera di iscrizione in corso di validità** al momento dell'acquisto. Gli sconti previsti sono soggetti a limitazioni, per cui si raccomanda di verificare i dettagli sul sito della Società*, che informerà periodicamente i Soci con comunicazioni ad hoc.

Multisala ARISTON
Via Principe Amedeo 20, Mantova
Multisala CINECITY
C.C. La Favorita loc. Boccabusa (MN)

BIGLIETTO RIDOTTO per le proiezioni dal martedì al venerdì (ad eccezione delle proiezioni CINECITY del mercoledì) e le dirette satellitari

oficinaocm

OCM Orchestra da Camera di Mantova

Per tutta la stagione di TEMPO D'ORCHESTRA, sconto del 10% sui biglietti singoli e del 20% sui biglietti di gruppo

CIOCCOLATA Boutique
Via Verdi 38, Mantova
Sconto del 20% sugli articoli in vendita (esclusi quelli già in promozione)

OTTICA DORY Optometrista
Piazza S. Antonio 2, Porto Mantovano
Sconto del 16% sugli articoli in vendita (esclusi quelli già in promozione)

Fiorista – Floridea di Tiziana Costa
Via Chiassi 9, Mantova
Sconto del 5% sugli acquisti per i Soci della nostra Società

Automobile Club d'Italia

L'Automobile Club Mantova offre un mondo di servizi, vantaggi e soluzioni esclusive studiate ascoltando le esigenze di chi – per la famiglia, il lavoro, il tempo libero, lo sport o le vacanze – ogni giorno sceglie l'auto o la moto. I Soci della Società per il Palazzo Ducale possono avere la tessera ACI Gold a soli 69,00 euro (anzichè 99,00). L'offerta è valida fino al 31/12/2025, la tessera 365 giorni dalla richiesta di attivazione. Basta scaricare il modulo presente sul sito della società* e consegnarlo debitamente compilato nella sede ACI di piazza 80° Fanteria, 13 a Mantova (o in un qualunque altro sportello ACI della provincia) esibendo la tessera della Società della Società per il Palazzo Ducale di Mantova in corso di validità.

(*) *www.societapalazzoducalemantova.com/contatti*

LA REGGIA
giornale della Società per il Palazzo Ducale fondato da Luigi Pescasio

Direttore responsabile
Alessandro Colombo

Redazione
Viale Italia, 19 - 46100 Mantova
c/o Studio Scardovelli Associati
lareggia@societapalazzoducalemantova.com

Grafica e stampa
Arti Grafiche Chiribella
Bozzolo (MN)
via Sergio Arini, 36

Gli autori si assumono la responsabilità del contenuto dei testi. Tutti i diritti sono riservati. La collaborazione è gratuita. I materiali inviati non vengono restituiti. I testi vanno inviati in formato digitale (.doc oppure .rtf) e corredati da immagini ad alta risoluzione per le quali sia stata chiesta espressa autorizzazione a pubblicare.

Hanno collaborato a questo numero
Bona Boni
Alberto Cavazzoli
Stefano L'Occaso
Giovanni Pasetti
Roberta Piccinelli
Gianluca Previdi
Adalberto Scemma
Lisa Valli
Alessandro Colombo

SOCIETÀ PER IL PALAZZO DUCALE DI MANTOVA

La Società per il Palazzo Ducale di Mantova, fondata nel 1902, è la più antica associazione di volontariato culturale d'Italia. Gli scopi della Società sono "contribuire alla tutela, alla conservazione, all'accrescimento e alla conoscenza del patrimonio storico, artistico e culturale del Palazzo Ducale, nonché di altri beni mantovani; prestare collaborazione agli Enti preposti a tali scopi (...), concorrere alla formazione di un'elevata coscienza di questi valori specie tra i giovani" (art. 2 dello Statuto). "L'associazione, senza fini di lucro e con l'azione diretta personale e gratuita dei propri aderenti (...) potrà interessarsi, oltre che al Palazzo Ducale, anche di altri monumenti della città e della provincia, nonché promuovere e partecipare a quelle attività che contribuiscono a sviluppare, nella cittadinanza, la conoscenza del patrimonio artistico mantovano e accrescere la consapevolezza della propria appartenenza al territorio" (art. 3).

Presidente
Sandro Sarzi Amadé

Vicepresidente
Roberta Piccinelli

Segreteria
Patrizia Chevez Gobio Casali

Tesoriere
Luca Barbieri

Consiglieri
Claudia Bonora
Giulia Braccaioli
Maria Carnesalini
Ivette Zavattini
Alessandro Colombo

Presidente Onorario
Mariarosa Palvarini Gobio Casali

Presidente Emerito
Gianpiero Baldassari
Past Presidente
Graziano Mangoni

Collegio dei Revisori
Gabriele Avanzini
Monica Baldassari
Stefano Trentini

Collegio dei Probiviri
Adriana Businelli
Carlos Gonzaga di Vescovato
Eva Castagnoli

Quote associative
Soci studenti: 20 euro
Soci ordinari: 60 euro
Familiari: 20 euro
Soci benemeriti: da 100 euro
I versamenti vanno effettuati con bonifico sul c/c MPS
IT 42 P 01030 11509 000004918265
intestato alla Società. Il contributo associativo dà diritto all'ingresso gratuito a Palazzo Ducale (previo ritiro del biglietto alla biglietteria di piazza Sordello), a ricevere gratuitamente *La Reggia* e a partecipare a tutte le iniziative del sodalizio.

Sito internet
www.societapalazzoducalemantova.com
E-mail segreteria
segreteria@societapalazzoducalemantova.com
E-mail La Reggia
lareggia@societapalazzoducalemantova.com